

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi 38 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

ABANO TERME	MONSELICE
CAMPOSAMPIERO	MONTAGNANA
CITTADELLA	PIAZZOLA SUL BRENTA
CONSELVE	PIOVE DI SACCO
ESTE	

Agenzie in:

Agna	S. Margherita d'Adige
Anguillara Veneta	S. Martino di Lupari
Battaglia Terme	S. Pietro in Gù
Carmignano di Brenta	Stanghella
Merlara	Teolo (Bresseo)
Piacenza d'Adige	Trebaseleghe
Piombino Dese	Vigodarzere
Saletto	Villa Estense

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: ADRIA

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	S. Maria Maddalena di Occhiobello
Costa di Rovigo	Stienta
Crespino	Taglio di Po
Fiesse Umbertino	Trecenta

Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.

ISTITUTO SOLITRO

Medaglia d'argento Istruzione Pubblica

(FONDATO NEL 1883)

RICUPERO ANNI

Corsi

di Scuole medie inferiori e superiori

SEMICONVITTO

PADOVA - VIA BELZONI, 1 - TEL. 36548

ditta **f.lli domenichelli**

casa di spedizioni
sede centrale
padova

Bassano CASE PROPRIE
via i. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. gallei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltre, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditta **f.lli canova**

autotrasporti
sede centrale
padova

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta
Solesino - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

● SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE ●

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO III

LUGLIO e AGOSTO 1957

NUMERO 7 e 8

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

SOMMARIO

J SERGIO CELLA : La crisi della destra e il trasformismo attraverso il carteggio di Alberto Cavalletto	Pag. 3
G. : Lavori alla Cappella di Giotto	» 10
J CAMILLO SEMENZATO : La Scultura Padovana del 700 : Francesco Rizzi	» 13
J WILLIAM DEAN HOWELLS: Dai "Viaggi in Italia"	» 21
J GIUSEPPE MAGGIONI: A proposito della lapide commemorativa a Carlo Cerato	» 29
VETRINETTA	» 34
EUGANEUS : Quadernetto Euganeo	» 36
Attività Comunale : Restaurato l'Arco Valaresso	» 42
Bollettino demografico dei mesi di maggio e giugno	» 44

In copertina : "Palazzo del Monte di Pietà" (Foto di F. Donà)

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 400

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,"
Amm.: PAOLO BOLDRIN - LUIGI GNECH

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95



LUGLIO



AGOSTO

La crisi della Destra e il trasformismo attraverso il carteggio di Alberto Cavalletto

Il carteggio del Cavalletto, conservato in disordinata abbondanza nella Biblioteca del Museo Civico di Padova, non è importante soltanto per il periodo cospirativo e dell'emigrazione veneta, ma anche per gli anni successivi alla liberazione, poiché ci chiarisce atteggiamenti e prese di posizione politiche della classe dirigente italiana e in particolare veneta e padovana.

Gli anni dopo il 1866 sono anni di duro assestamento economico ed amministrativo, in cui i problemi più squisitamente politici ed ideologici passano in secondo piano; assistiamo anzi all'indisturbato ritorno alla ribalta di personalità compromesse col passato Governo, mentre il Cavalletto deve tirarsi in disparte e si dedica alacremente alla sua professione di ingegnere idraulico, nella quale aveva dato buone prove fin dagli anni intorno al 1840. Egli rientra in servizio nel Genio Civile nel gennaio del '67, come Ingegnere capo di I classe, successivamente promosso ad Ispettore di II e di I classe. Consigliere comunale e socio attivo di varie società padovane, egli rappresenta invece in Parlamento il collegio di Valdagno (X e XI legislatura), e quindi quelli di San Vito al Tagliamento (XI, XII, XIII e XIV legislatura) e di Udine (XV e XVI legislatura).

La sua lunga vita politica si fa più intensa dopo il 1876. Per il tempo in cui fu al potere la Destra, la sua attività non fu molto rilevante e si prestò alle giuste critiche del suo avversario Tivaroni. Egli approvò la tassa sul macinato, il monopolio dei tabacchi, la legge sulle Case generalizie, i provvedimenti finanziari nella crisi del '73, le misure di pubblica sicurezza del

'75. Né mancò di occuparsi di politica ecclesiastica, condividendo in pieno la linea di condotta del Governo, riecheggiando la formula cavouriana « libera Chiesa in libero Stato » e mostrandosi tra i più caldi fautori della rivendicazione di Roma a coronamento dell'unità nazionale. Ma soprattutto si occupò per la tutela di coloro che avevano combattuto per l'Italia e, nel suo campo specifico, perché fossero sistemati gli argini dei fiumi veneti e venissero riorganizzati i servizi centrali e periferici del Genio Civile.

Raggiunta l'unificazione, malgrado il successo finanziario (ottenuto però con mezzi drastici e pesante pressione fiscale), la rinascita marittima e il buon ordinamento dell'esercito, si aggravò il malcontento verso il Governo della Destra. Molti progetti attendevano in realtà l'attuazione, l'industria e l'agricoltura erano povere, l'ordinamento amministrativo deficiente, la politica estera incerta. Più gravi delle singole questioni, pesavano negativamente il dottrinarismo, l'accentramento e il fiscalismo opprimente: così la Sinistra, scolorata nel '70, si rafforzava sbandierando la soluzione dei più diversi problemi sociali, mentre la debolezza governativa veniva messa in luce dalla crisi ministeriale del giugno-luglio 1873, dalle elezioni del '74 e dal formarsi di divisioni e di gruppi (se ne distinguevano almeno tre, attorno all'*Opinione*, alla *Perseveranza* e alla *Nazione*).

Gli uomini più intelligenti prevedevano l'imminente caduta della Destra. Alberto Cavalletto scriveva nel febbraio del '76 all'amico Coletti: *In Italia non vi ha difetto di persone coscienziose e capaci, da*

noi il difetto radicale, dannosissimo, sta nell'ordinamento delle nostre amministrazioni centrali... I Ministri presenti, guidati dal debole Minghetti, non sono in grado di rimediare a questo nostro malanno. Speriamo che il Parlamento capisca la radice dei guai e voglia occuparsene. Invece, solo due giorni dopo l'annuncio del raggiunto pareggio, nella seduta del 18 marzo il voto dei moderati dissidenti si univa alle varie frazioni della Sinistra e del Centro determinando la caduta del Governo.

Il Bacchiglione di Padova ne dava la notizia esultante e pieno di belle speranze: *Il paese, come fosse stato fino ad oggi oppresso da incubo penosissimo, solleva l'animo alle più liete speranze, e si volge alla sinistra attendendo da essa la guarigione di tutte le piaghe che un governo di oltre dodici anni, con una insipienza ingiustificabile, ha aperte nel suo seno. E qualche giorno dopo soggiungeva: L'opposizione veneta fece tutta il suo dovere, il Centro destro pure, e Pasini, Lioj e Breda... Gli on. Minghetti, Casalini, Cavalletto, Luzzatti, Maldini, Morpurgo hanno votato per ragione d'impiego. Ciò si comprende... Chi avrebbe detto che in pochissimi anni la deputazione veneta apparterrebbe in maggioranza all'opposizione?* Invece il *Giornale di Padova* commentava le notizie con perplessità e pessimismo, temendo compromesso il pareggio finanziario e messa in forse da una politica nuova tutta la debole compagine dello Stato.

La Destra espiava così l'illusione dei suoi uomini più maturi, vissuti nell'età eroica, di essere indispensabili al paese; essi, rimasti fedeli alle loro idee e alle loro tradizioni, chiusi nel loro esclusivismo, non avevano saputo comprendere le esigenze dei più spregiudicati uomini nuovi. Essi guardavano con sdegno e corrucio la transigenza, la demagogia, le combinazioni d'interessi individuali, regionali e di gruppo, che sembravano loro semplicemente rovinosi. Il Finzi si rivolgeva al Cavalletto con queste parole: *La gran crisi s'è confermata, e su coloro che l'hanno incautamente determinata ricade grandissima la responsabilità dell'avvenire d'Italia. Noi, la parte nostra l'abbiamo fatta; da un'ideale espressione geografica l'avevamo condotta ad essere un grande Stato, cui oramai tributava rispetto tutto il mondo... Sai tu quale oggi giorno s'è manifestata l'Italia? Dalle Alpi al Libileo, essa è avvolta in una rete fittissima di piccole associazioni che agiscono a foggia di cospirazioni, mentre tutte fanno capo alla tenebrosa Framassoneria che sola le regge e*

le disciplina, e può dirsi di essa che clandestinamente governa e dispone del paese... Non fatevi illusioni sulle facili discordie che v'attendete di veder sorgere e paralizzare le coorti ministeriali. Dal canto suo il Cavalletto scriveva allo Zenati: Siamo in tempi tristissimi, oggi chi patì e fece qualche cosa per la Patria è rinnegato, mentre le plebi stolte inneggiano ai ciarlatani ed ai ferri vecchi dei domini cessati. Dio voglia che quest'orgia settaria cessi presto.

In realtà le cose non erano tanto mutate e la Sinistra proseguiva nei suoi concetti fondamentali l'opera della Destra. Ma allora la situazione sembrava grave e la Destra affannosamente cercava di riorganizzarsi attorno a un energico capo. Minghetti era considerato imprevidente e debole, e Lanza troppo rigido, cosicché la scelta cadde sul Sella — uomo di saldi principi, ma di rara ampiezza di vedute — il quale, sia pur riluttante, accettò l'elezione a capo del partito moderato (6 aprile). Ma, per il suo carattere sempre più conservatore, la Destra andò incontro a nuove sconfitte, che né la fondazione delle Associazioni Costituzionali (giugno), né i tentativi di organizzare la stampa amica valsero a scongiurare; nelle elezioni di fine d'anno si salvarono solo 87 candidati moderati, contro i 421 eletti della Sinistra. Quindi il Ministero avrebbe potuto svolgere senza ostacoli il suo programma, se ne avesse avuto uno chiaro e non fossero affiorate divergenze e rivalità interne. La vita del primo ministero Depretis fu invece incerta e agitata, con i suoi ministri non irreprensibili, ma intemperanti e autoritari, tra i quali era quel Nicotera che il Cavalletto non esitava a definire *ministro da piazza, uomo violento e volgare, immeritevole di sedere al banco dei Ministri.*

Un anno dopo, il Cavalletto ricorda ancora accorato la crisi del '76 e addita ai suoi elettori di San Vito, che l'avevano riletto mentre gran parte dei moderati cadeva, *le contraddizioni nelle lotte parlamentari, i posti e onorificenze dati in modo da menomare il decoro dei premiati od onorati, il bistrattamento violento degl'impiegati superiori e subalterni, le pressioni usate senza freno sulle elezioni politiche, l'ingerenza scandalosa nelle elezioni amministrative, gli arbitri e violazioni di legge commessi nella repressione del malandrino e della mafia in Sicilia e a Napoli. Egli prudentemente rifiuta delle leggi ecclesiastiche tutte quelle che tendessero a portar molestia al clero, od a creare e a dare legale autorità a un vero partito clericale laico. Ma si compiace, perché la bandiera ri-*

Padova nell' 800



Via dell' Università

spetto alle finanze non gli pare diversa da quella che sventolava all'epoca del Governo dei moderati. Di questa prudenza egli dà lode al Presidente del Consiglio... E continua: Non desidero nuove lotte coll'Austria. I tempi sono mutati. Favorevole all'alleanza austriaca, sono io perciò contrario alla emancipazione dei nostri fratelli del Trentino e dell'Istria? Può il mio pensiero rassegnarsi alla perpetua soggezione a dominio straniero di quelle due regioni eminentemente italiane, tanto importanti alla nostra difesa territoriale, e aspiranti ad unirsi alla Patria comune? No, veramente no... Ma spero e desidero che ciò avvenga amichevolmente. Non suggerirei mai che degli italiani, liberi cittadini d'uno Stato indipendente, facessero per la emancipazione di quei nostri fratelli cospirazioni e agitazioni nell'Impero finitimo... La facoltà, l'iniziativa della guerra in uno Stato veramente civile e forte non può mai essere abbandonata alla iniziativa privata. Così, ribadendo i suoi principi d'ordine per cui era stato contrario ai moti mazziniani del '64 nelle province venete, il Cavalletto condannava i moti irredentistici e repubblicani, che anche il Governo reprimeva.

Intanto Seismit Doda aveva proposto la riduzione dell'odiosa tassa sul macinato e la Destra era nuovamente divisa. Il Sella, non volendo sacrificare le sue convinzioni alla posizione di capo partito, né a quelle l'avvenire dei moderati, rivendicò per tutti piena li-

bertà d'azione in Parlamento. La sua breve lettera di dimissioni, diretta al Cavalletto, dice: *Caro amico, le discussioni sul macinato avvenute nelle varie riunioni de' deputati dimostrano che sovra questo argomento vi sono in ogni partito divergenze profonde. Mi sembra quindi necessario che ciascuno sia in perfetta libertà, e perciò mi faccio un dovere di rassegnare le mie dimissioni dall'ufficio di capo dell'Opposizione. Ricorro a te, che se non vo errato, sei il più anziano di noi e ti prego di far conoscere la mia rinuncia agli amici.* Sella, Cavalletto ed altri ritenevano necessario trovare qualche altra tassa che ne sostituisse l'ingente reddito, prima di abolire quella sul macinato, ma la progressiva abolizione di essa venne decisa a maggioranza, nonostante la loro vivace opposizione.

Altri motivi spingevano ad appoggiare il ministero. Una sinistra più estrema veniva delineandosi, ed anche nel Padovano era nata una sezione del collettivo anarchico; *Il Bacchiglione* conduceva una fiera polemica basata sul progressismo, cui si affiancava *Il Rospo* del Trasson; i clericali, fino allora accomodanti, sollevavano nei loro congressi il problema sociale. Perciò non sta nei principi e nel carattere degli uomini che da sedici anni appartennero all'antica maggioranza governativa, ridotti ora a minoranza, di costituirsi in partito di opposizione sistematica e quasi direi partigiana. Conoscitori delle necessità del Governo, e ob-

bedienti coscienziosamente al dovere di provvedere ai bisogni del paese, essi non respingono, anche se proposti da avversari politici, i provvedimenti opportuni e utili alla cosa pubblica... Non disconosco la convenienza di allargare il diritto del suffragio elettorale; parmi però cosa savia che si debba evitare il pericolo di attirare all'urna gli sfaccendati, e coloro che agognano il sovvertimento sociale per vivere senza studio e fatiche a spese di tutti, facendosi seguaci e schiavi di ambiziosi e audaci agitatori... Piuttosto credo necessaria e urgente l'adozione di provvedimenti legislativi che rialzino la condizione sociale, morale ed economica delle classi popolari meno fortunate. Questa forma prendeva il conservatorismo del Cavalletto, nel discorso diretto nel 1878 ai suoi elettori.

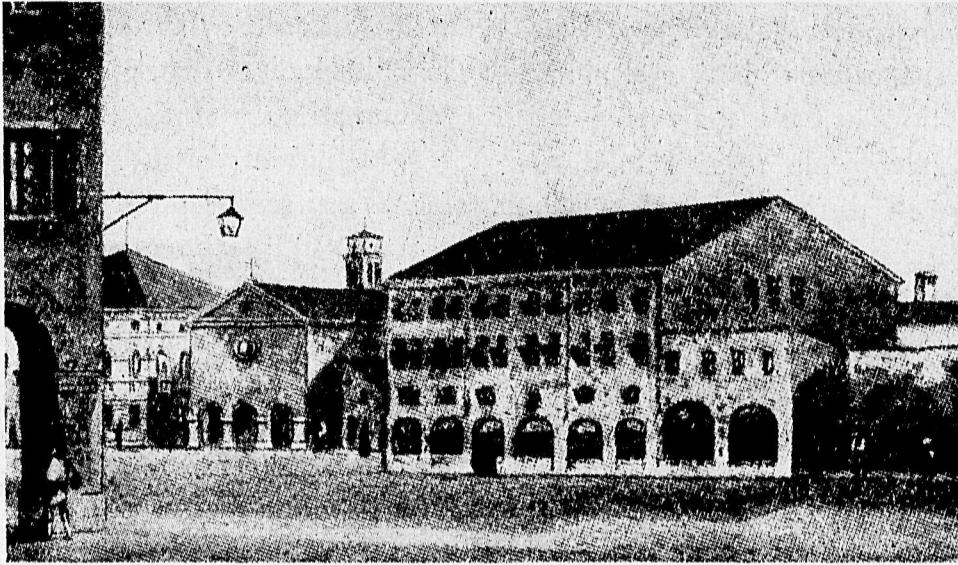
Egli si trovava, suo malgrado, alla direzione del partito in momenti molto difficili. Nutriva scarsa stima per parecchi dei suoi stessi colleghi, pur adoperandosi per ottenerne un minimo di compattezza. Ma Sella ancora manifestava la sua difesa ostinata della finanza e il suo poco popolare programma veniva fatto proprio alla riunione dei moderati del 28 gennaio 1879, su proposta dello Spaventa. Rieletto capo del partito, il Sella accettava, così rivolgendosi al Cavalletto: *L'evidente accrescersi di coloro che, pure volendo ogni progresso, intendono procedere per guisa da non gettare il paese in perturbazioni ed avventure, aumenta l'aspettazione che si ha di noi, e quindi la nostra responsabilità. Senza parlare dei partiti estremi... gran parte della Sinistra si va organizzando sotto un duce simpatico, al cui nobile patriottismo noi ci inchiniamo per i primi, ma la cui politica non ci sembra improntata alla necessaria prudenza. Dall'altro lato sorge un partito conservatore... il quale dichiarando di rispettare le nostre istituzioni e l'abolizione del potere temporale, desidera l'influenza delle autorità ecclesiastiche in molte parti della cosa pubblica... Il nostro partito, raggiunta la unità d'Italia, ebbe ad oggetto precipuo il renderla forte ed il promuoverne lo sviluppo economico e quindi l'assetto finanziario. Il nostro partito fu vittima della ristorazione del bilancio dello Stato, del non ammettere abolizioni o riduzioni di tasse. Ma non perciò il nostro proposito è scosso. L'altra sera ci fu deliberazione unanime del nostro partito di essere fermo nel proposito di mantenere intatto il pareggio, di non ammettere abolizioni o riduzioni di tasse, finché non vi sia o non vi si faccia margine perché ciò apparisca possibile senza pregiudizio della finanza. Niuno potrebbe*

essere più felice ed orgoglioso della attenuazione dei balzelli più impopolari, o dipinti come tali, che coloro ai quali direbbe la coscienza che la possibilità della riforma senza la rovina economica, è conseguenza del coraggio di avere senza maggiori indugi chiesto alla imposta il corrispondente delle indispensabili spese dello Stato... Ai più esperti, e dentro e fuori del Parlamento, io chieggo l'aiuto del loro alto senno. Felice me se intanto, per cagion mia non avran danno quei principi liberali e prudenti, ai quali l'Italia deve la sua fortuna!

La divisioni in seno alla Destra non tardavano a ricomparire. Gli approcci del Sella nel giugno e luglio 1879 per mettere su un ministero con Nicotera e la Sinistra moderata fallivano per l'opposizione interna di Lanza e di Spaventa. Il tentativo, che significava trasformismo in anticipo, mirava a rinforzare la Destra con l'appoggio di uomini devoti alla politica finanziaria del Sella, ma — forse prematuro e male inteso — destinato a cadere. La rivalità che divideva uomini e associazioni moderate si mostrò particolarmente grave nell'adunanza di Napoli dell'8 gennaio 1880, dopo la quale il Cavalletto scriveva sfiduciato: *Vado a Roma né lieto, né fiducioso. Di destra siamo ben pochi, e non tutti diligenti. Un partito scarso e negligente non può essere fortunato e battagliero. Il Sella presto riparlò di dimissioni e incaricò il Cavalletto, nostro venerato ed amatissimo decano, di presiedere la seduta e comunicarle (23 febbraio). Il Cavalletto e il Minghetti tentarono invano di farlo desistere dal suo proposito, poiché egli scriveva così da Biella: *Caro amico, ben comprenderai quanto mi dolga di non potermi arrendere senz'altro al desiderio di tanti e così autorevoli amici nostri, e di continuare come capo del nostro partito per il resto della presente legislatura. Ma come si può prescindere dai nostri convincimenti quando si tratta di noi stessi?... Più che mai nel caso attuale mi sembra necessario che i nostri amici addivengano alla scelta di un capo, imperocché io credo che altri sarebbe più di me acconcio a questo alto Ufficio. Vi han talune delle quistioni, le più ardenti da decidersi in questa sessione, sovra cui le mie convinzioni e i miei precedenti mi impegnano in una condotta recisa, la quale io non credo che convenga a tutti gli amici nostri.**

Le divergenze riguardavano ancora la tassa sul macinato e la riforma elettorale. Il Sella ribadì la necessità di dimettersi nell'adunanza del 10 marzo e in un lettera all'*Opinione*, finché il 18 l'assemblea della

Padova nell' 800



Le carceri politiche
a San Matteo

Destra le accettava, pregando il Cavalletto di voler continuare nella direzione provvisoria del partito; non gli restò che accettare, incitando alla compattezza e alla operosità. Intanto, qualche giorno di poi cadeva il ministero Cairoli, che Cavalletto aveva definito *settario, dissennato, stolidamente incapace e non protetto da una Camera nella quale la grande maggioranza non ha sentimento vero di Patria, non capisce il pericolo rovinoso cui siamo posti e agli interessi nazionali preferisce gli odii, le passioni e peggio le cupidigie di partito*. Anche il Farini si dimetteva da presidente della Camera e, dopo un tentativo di portarvi il Sella, fu eletto presidente il Coppino.

Le elezioni della primavera del 1880 migliorarono le posizioni dei moderati, che tuttavia potevano esercitare scarso peso. Il Cavalletto, riuscito al primo scrutinio, vedeva che i suoi sforzi alla presidenza del partito non approdavano a nulla: *Assunsi l'incarico di decano presidente delle riunioni della Destra per rassegnazione e devozione. A ciò fui astretto dal partito e confortato dall'on. Bonghi nell'adunanza che si tenne nella sala della giunta delle elezioni. Sperava provvisorio a breve il mio ufficio, né lo avrei accettato se poteva prevedere che doveva durare così a lungo. Voleva convocare il partito prima delle vacanze estive, ma non lo potei per il troppo esiguo numero degli amici presenti... Ma così non si va innanzi. Si dimettevano infatti il Bonghi, poi il Rudinì e il Rica-*

soli, cosicché i caldi appelli del Cavalletto cadevano nel vuoto.

Del resto la distanza che separava Destra e Sinistra veniva colmandosi, mentre l'estrema Sinistra accennava a staccarsi. La riforma elettorale accentuava però il disaccordo tra Sella e il Minghetti, che il Cavalletto cercava di comporre. In proposito ci resta una importante lettera del Minghetti al padovano, che esprime fiducia nel futuro del partito liberale ed auspica che esso si organizzi meglio attorno ad *alcune idee alte, larghe, pratiche* (lettera del 31 marzo 1881). Ma i moderati non potevano tornare al Governo neppure nelle crisi successive; dopo l'occupazione francese di Tunisi e le dimissioni del Cairoli nel maggio, il Sella tentò invano di comporre un ministero con uomini della Sinistra moderata, come Coppino, Grimaldi, Nicotera e Mordini. Costantino Perazzi commentava così queste vicende: *Purtroppo il nostro paese dovrà subire ancora una prova assai pericolosa... Ed io convergo teo, che la conciliazione si attuerà in tempo non troppo lontano* (lettera al Cavalletto del 21 maggio). Il Sella, partendo da Roma, prometteva al Cavalletto *una completa confessione* e contava sul suo consenso (lettera del 21 maggio). Infatti l'Associazione Costituzionale di Padova votava il suo appoggio costante all'opera del Sella, mentre il Depretis tornava al Governo sostenuto ormai da parecchi della vecchia Destra.

Dissentivano ancora dall'indirizzo governativo il

Lanza e il Cavalletto, rieletto il 12 febbraio 1882 a presidente dell'Assemblea Costituzionale. Il Sella consigliava tuttavia di sostenere il Governo contro i radicali, *che ebbero, hanno ed avranno un'azione funesta al paese*, ma anch'egli stanco e sfiduciato si veniva appartando dalla vita politica e dava il tracollo definitivo alla ripresa dei moderati. In realtà solo divergenze e ambizioni personali distinguevano la Destra dalla Sinistra, e da più parti si auspicava un blocco per resistere ai clericali e ai radicali che contavano sul suffragio allargato. Dopo il discorso del Capitelli (e del Turiello) a Napoli, per la formazione d'un nuovo grande partito monarchico costituzionale, faceva eco da Bologna il Minghetti, ed alleanze e accordi locali maturavano a Padova e a Rovigo, in Toscana, in Umbria e nelle Puglie.

Era ancora un moto inorganico che a Padova si esprimeva nel nuovo giornale *L'Euganeo* e nell'associazione *Savoia*. Chiusasi in giugno la XIV legislatura, si convocarono a ottobre i comizi elettorali. In questa occasione il Cavalletto disse fra l'altro: *Allo stato presente delle cose io credo che si equivochi nel volere fare serie distinzioni tra moderati e progressisti costituzionali. Se sciaguratamente dovesse continuare questa separazione fra i devoti alla Monarchia costituzionale e allo Statuto, distinguendosi in due partiti che non hanno essenziali differenze di principi, io temo che andremo incontro a gravi pericoli, aprendo così la via agli avventati ed ai sovversivi. Non trattasi oggi di trasformazione, di fusione di partiti, di abdicazioni o di dedizioni, si tratta di accordarsi fra quanti amano e vogliono il savio progresso sociale e civile, e fra quanti sono lealmente devoti alla Monarchia costituzionale e allo Statuto. Le idee ed i fatti nel loro necessario sviluppo e progresso chiariscono e tolgono differenze che essenzialmente non esistevano* (Bollettino elettorale di Pordenone, 14 ottobre 1882).

Sostanzialmente il Cavalletto si era adeguato al programma lanciato dal Depretis nel discorso di Stradella dell'8 ottobre, sulla base della fede *nella Monarchia costituzionale di Savoia, freno regolatore della nostra macchina sociale, freno tanto più necessario, quanto più rapido è il moto di progresso, dacché Monarchia e Statuto non hanno mai impedito alcun miglioramento sociale e politico, e nel tempo stesso hanno rinsaldata la compagine dell'unità nazionale*. Dalle elezioni non uscì un forte partito, anzi i partiti risultarono ulteriormente disorganizzati: attorno al Gover-

no però si concentravano molti consensi, d'una tinta più moderata, poiché il Depretis era convinto della necessità d'un lungo periodo di tranquillità per consolidare l'ordine interno e la pace sociale. Reprimendo le agitazioni estremiste e favorendo opportuni provvedimenti di politica interna (consolidamento del pareggio, diminuzione delle tasse più inique, miglioramento dei servizi pubblici, allargamento della rete ferroviaria) egli poté accattivarsi la parte moderata e inaugurare — dopo il voto della Camera del 19 maggio 1883 — quel sistema politico che si chiamò trasformismo.

Il Depretis mise a suo profitto la tendenza alla dissoluzione dei partiti tradizionali già affacciata, ma non realizzata, dal Lanza, dal Sella e dal Minghetti. Furono accanto a lui, dapprima come fautori occasionali, poi concedendogli sempre più larga fiducia, tutti i vecchi moderati, preoccupati per la conservazione dei loro principi politici, e spesso anche dei loro interessi padronali.

Il Cavalletto non approvò incondizionatamente la politica del Depretis, perché pronunciò più d'un discorso d'opposizione anche negli anni successivi (accusandolo d'aver trascurato il problema cittadino, opponendosi ad alcuni provvedimenti daziari), ma modificò la sua posizione sulla questione ministeriale in difesa dei proprietari agricoli del Mantovano, del Rodigino e della Bassa Padovana (in occasione delle agitazioni dell'84 e dell'85). Morto il Sella, egli divenne sempre più governativo e inasprì il suo atteggiamento anticlericale e antisocialista. Gli ultimi entusiasmi dell'antico combattente del '48 saranno per l'energico Crispi e la sua politica d'espansione coloniale.

L'involuzione politica del Cavalletto in senso conservatore non può venire attribuita ad interessi personali da difendere (come forse fu il caso del suo amico Finzi), bensì alla sua concezione dello Stato, astrattamente inteso e cristallizzato in certe forme considerate perfette. Contribuirono a formare in lui queste considerazioni l'educazione umanistica, le letture sempre abbondanti ma limitate a vecchi autori, il suo cattolicesimo intinto di liberalismo, l'incapacità d'intendere il positivismo e l'empirismo nella vita politica, l'austera purezza di vita non toccata dalle più dure esperienze. Scarso fu perciò il suo realismo politico, e comune agli altri della Destra l'acllassismo, il legalitarismo, l'identificazione di Governo e Stato.

Il Carocci lo colloca tra i *moderati-trasformisti*,

senza porsi il problema del suo passaggio da volontario del '48 a cospiratore mazziniano, a fedele del Cavour, emigrato in Piemonte e sostenitore della liberazione del Veneto, a capo della Destra in ore difficili, a fiancheggiatore del Depretis e del Crispi. Eppure questi atteggiamenti si spiegano, oltre che col maturare degli anni, con l'amore devoto all'Italia dei

suoi sogni giovanili, alla cui unificazione aveva cooperato da protagonista. Perché questa figura veneranda di patriota, dalla cui morte ricorrono ora i sessant'anni, *tra gli epigoni di quest'umile tempo, custodiva intatta la fede e l'entusiasmo degli eroi* (discorso funebre del Crescini).

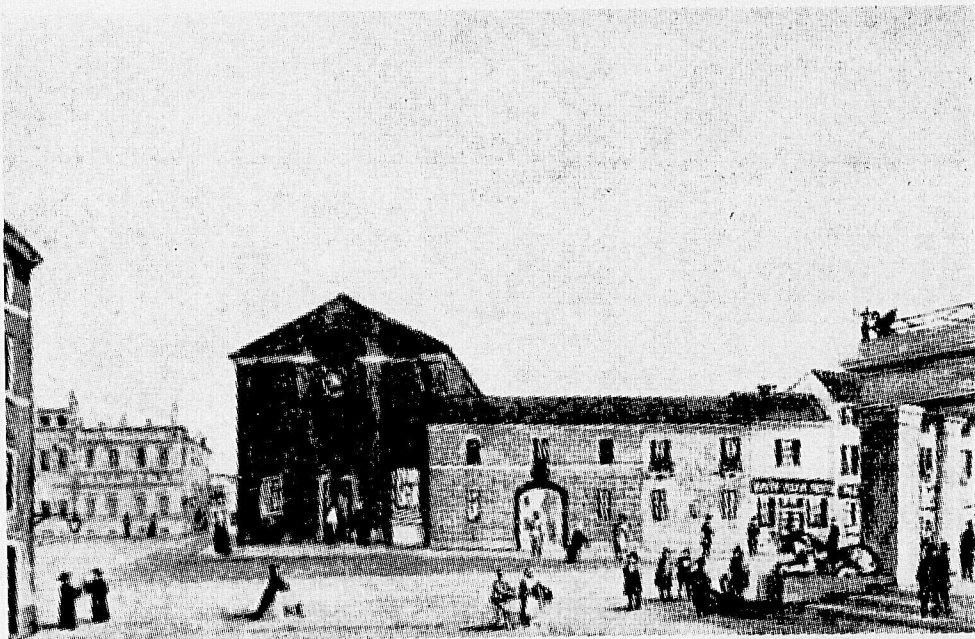
SERGIO CELLA

I documenti inediti citati si trovano tra le *Carte Cavalletto* custodite nella Biblioteca Civica di Padova.

Per lo studio della crisi della Destra e l'avvento di Depretis, si possono confrontare utilmente i lavori del Quazza e del Carocci.

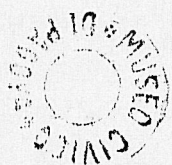
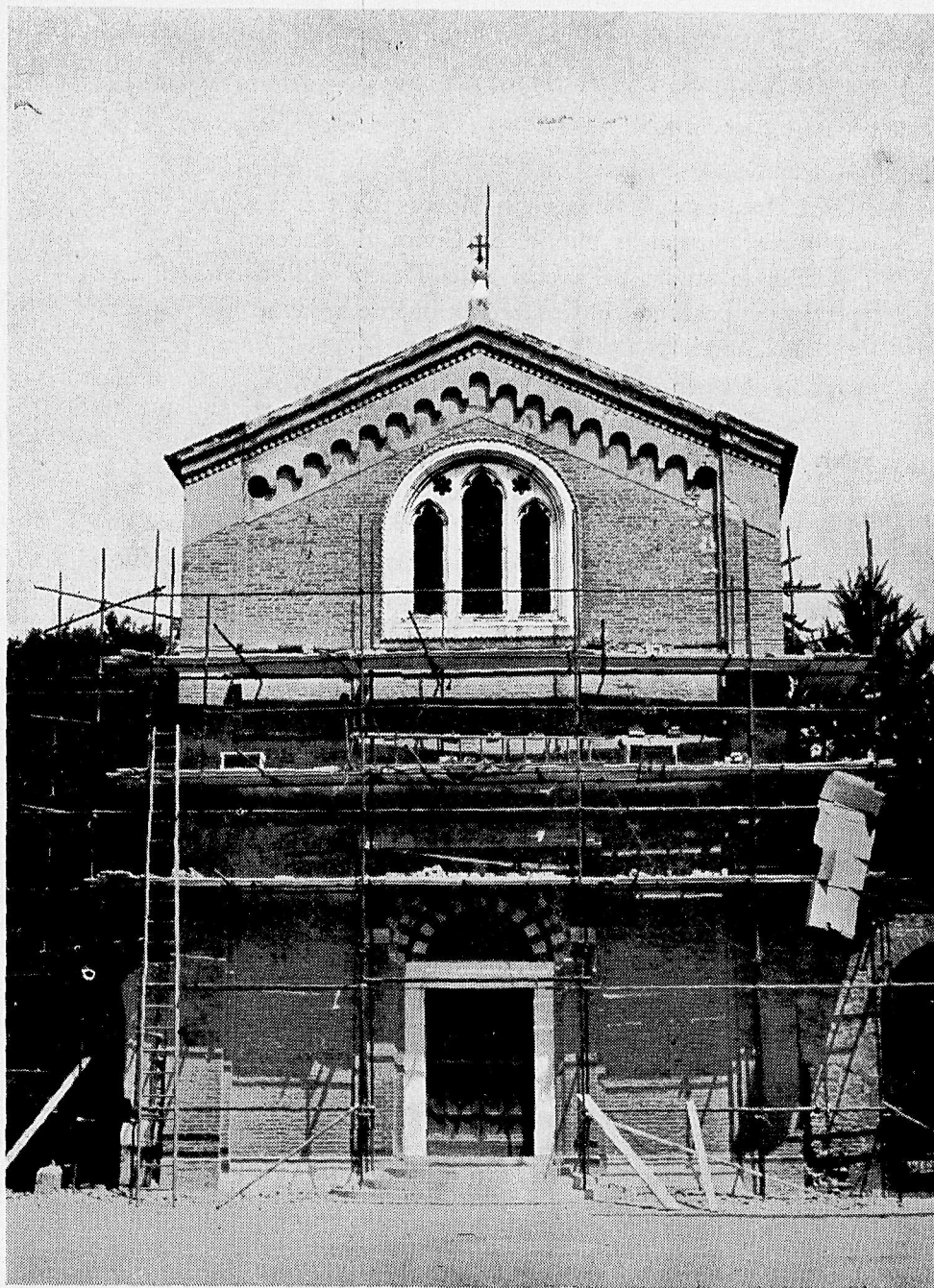
Su *Alberto Cavalletto patriota e politico*, si veda il mio saggio pubblicato nel vol. 87188 dell'*Archivio Veneto* (1954). Per più ampi dettagli sul periodo cospirativo della sua vita e sulle origini del giornale *L'Euganeo*, si vedano i fascicoli 7 e 10 della rivista *Padova* (1955), sulla quale sono comparse pure alcune *Lettere inedite* nel fascicolo 3 del 1957. Inoltre ho pubblicato numerose lettere del carteggio Cavalletto - Luciani su *La Porta Orientale* di Trieste (marzo-aprile 1954 e gennaio-febbraio 1956).

Padova nell'800



L'antico ufficio della Posta

Lavori alla Cappella di Giotto



Si sono conclusi i lavori alla Cappella di Giotto. Le incrinature antiche e recenti del muro della facciata, dovute, oltre al misterioso comportamento proprio, a volte, di certe opere murarie, alle deflagrazioni delle bombe cadute nelle vicinanze durante l'ultima guerra, ai movimenti tellurici e allo scuotimento causato dal vicino transito di autocarri pesanti e pesantissimi, dovevano essere

fermate, e arrestata l'opera di desquamazione dell'intonaco della parete interna, che reca l'affresco del *Giudizio finale*, e che già nel 1869-'70 aveva subito dei restauri per mano del Botti. Mentre le pareti longitudinali della Cappella sono consolidate, tra l'altro, dalle catene che corrono tra parasta e parasta, mancava un adeguato irrobustimento della parete della facciata, più debole per se stessa anche per la sua ampia trifora. Le tre catene inserite ora nello spessore del muro con una cautela tecnica adeguata alla delicatezza del caso, ci rassicurano che non si dovrebbero più lamentare danni del genere.

Da parte sua, il prof. Lionetto Tentori ha provveduto a fermare il processo di desquamazione dell'affresco del *Paradiso*, ed ha proceduto ad una buona opera di pulitura dell'intera parete.

Resta, a questo proposito, il problema della pulitura totale degli affreschi: problema posto qualche anno fa con il saggio di Mauro Pelliccioli su alcuni riquadri, e del quale non si è più sentito parlare. Si sa che si sono riunite delle Commissioni e che si è confabulato a lungo, ma non si è mai saputo a quali risultati si sia pervenuti. Nessuno ignora tuttavia che, al di là del problema tecnico, non sono mancati motivi di altra natura: asti e ripicchi di carattere personale che hanno interferito nelle decisioni o indecisioni dei preposti alla sorte del monumento. Ove si sia giunti alla conclusione di lasciar le cose come stanno, lo si dica chiaramente, e se ne giustifichi la deliberazione al pubblico, che ha diritto di sapere. Ma poiché il saggio odierno di fissatura e di pulitura del Tentori sull'affresco del *Giudizio* ha dato eccellenti risultati si pensa se non sia opportuno affidare al Tentori anche la pulitura del resto della Cappella. Intanto per la tromba aspirante della porta entra la polvere e si va distendendo a velo sempre più denso sugli affreschi. Abbiamo già rilevato altra volta il danno che deriva dal fatto che lo spazio immediatamente antistante la Cappella è campo di gioco di bimbi che si rincorrono e sollevano la polvere. Non dovrebbe essere impossibile creare una zona di rispetto davanti al monumento, e trovar modo di sistemare altrove l'area destinata ai piccoli. E non dovrebbe essere difficile provvedere il custode di un aspirapolvere, che gioverebbe almeno a conservare più pulito il pavimento della chiesa.

G.



IN VISITA AD ARQUÀ PETRARCA

La scultura padovana del 700

v

FRANCESCO RIZZI

(Vedi le altre puntate nei numeri di febbraio, marzo, aprile-maggio e giugno 1957).

Di Francesco Rizzi si conoscevano finora soltanto la statua di S. Antonio all'ingresso del convento del Santo di Padova, l'altar maggiore di Arquà Petrarca e le statue del Prato della Valle (1). Ma basandoci su queste opere, cui è stato possibile aggiungere anche un angelo, firmato, nella chiesa di Vigonovo, ed il complesso, documentato, di Caltana, possiamo ampliare il catalogo delle sculture attribuite al Rizzi con un discreto numero di altre statue, sì che alla fine la sua figura appare tutt'altro che trascurabile e degna di essere posta, accanto al Danieletti ed all'Androsi, tra le più rappresentative delle personalità minori che appartengono alla scultura padovana del Settecento (2).

Nacque, a quanto ci dice il Pietrucci, nel 1729, e sappiamo che si iscrisse alla Fraglia nel 1741 e che morì probabilmente nel 1791 (3).

Anche il Rizzi rivela la sua formazione padovana e bonazzesca, ma, più del Danieletti e dell'Androsi, oltre che a Giovanni e ad Antonio Bonazza, dimostra di accostarsi a Tommaso. Lo rivela la sua turgidezza volumetrica (in questo senso Tommaso era il

più vigoroso dei Bonazza) ed anche l'ampio e deciso movimento della linea. Tommaso infatti aveva ottenuto nelle sue opere anche effetti chiaroscurali, ma dal repertorio del padre Giovanni, esperto d'ogni artificio, aveva volentieri assunto i larghi moti della sua enfasi, mentre Antonio ne aveva invece composta ed interiorizzato la foga.

Le opere del Rizzi che ci sono giunte datate appartengono alla sua maturità, piena e tarda, sono cioè le statue di Caltana e quelle del Prato della Valle. Le differenze che si notano tra di esse, e con quelle di cui non sappiamo la data, non sono tuttavia molto sensibili, ed una completa ricostruzione cronologica si presenta molto difficile.

Le variazioni più notevoli del suo stile avvengono nel senso di un maggiore o minore movimento dei volumi. Nel S. Antonio al Santo di Padova, per esempio, l'involucro formale è notevolmente unitario e le pieghe plastiche aderiscono ad esso, con effetto quasi più lineare che chiaroscurale. Invece nell'angelo di Vigonovo o nelle statue dell'altare di Arquà l'ondulazione del panneggio è molto più complessa ed il volume delle figure risulta composto da ampi e staccati avvolgimenti. Ma quale di queste due soluzioni sia dall'artista preferita in precedenza di tempo non

Francesco Rizzi
Sant' Antonio



Chiesa del Santo (Padova)
Ingresso al Chiostro
del Capitolo

è possibile dire, sia perché non esiste mai un marcato contrasto tra esse, sia per la limitatezza degli appigli cronologici di cui disponiamo.

La prima opera in ordine di tempo di cui possiamo parlare è l'altar maggiore di Caltana con due angeli laterali, eseguito nel 1761 quando lo scultore aveva 32 anni. Le due figure angeliche riprendono il motivo dei due angeli eseguiti da Antonio Bonazza per la chiesa di S. Tommaso in Padova: convergono inchinandosi verso il tabernacolo restando come librati alle due estremità della mensa.

Ma il gesto dell'adorazione nelle creature del Rizzi è ben più peso e convenzionale della commossa palpitazione che rende così vive e libere le figure del Bonazza. Nella loro stessa corpulenza tuttavia le ope-

re del Rizzi presentano un carattere solido, vigoroso e semplice.

Qualche anno più tardi, nel 1768, eseguiva per la stessa chiesa di Caltana il gruppo della Madonna di Loreto senza mutare i suoi mezzi espressivi, rimasti affidati alla stessa elementarietà plastica. Il desiderio di dare vivacità alla composizione lo induce a certe asimmetrie, ma il tessuto ritmico è sempre basato su accostamenti che si susseguono nello stesso piano senza varietà di passaggi. Il S. Antonio che chiude le opere di Caltana è la più tetragona delle sue statue, la più geometrica, quasi prismatica in certi risalti dei piani, i quali, nel loro ascendere frontale, ricordano un poco le massicce strutture dei profeti

Francesco Rizzi
Angelo



Arcipretale di Vigonovo
(Venezia)

Elia ed Eliseo di Tommaso Bonazza ai Carmini di Padova.

L'opera comunque più interessante del Rizzi appare tutt'oggi l'altare di Arquà Petrarca, complesso plastico-architettonico con l'Annunciazione, figure di putti, i busti di S. Romualdo e del B. Paolo Giustino, vasi di fiori, etc. Proviene dal Convento del Rua, da cui era stato tolto durante la soppressione dello stesso, nel secolo scorso (4).

L'insieme realizza un notevole effetto scenografico anche se la regia è aliena da complicazioni e ricerca anche in questo soltanto una efficace resa di primi piani. Anzi, la qualità maggiore dell'opera in esame e dell'arte del Rizzi in genere sembra appunto questa: una specie di vigorosa sanità popolarasca, una resa

piena di evidenza, una semplicità che ha presto la meglio sul possibile virtuosismo della composizione.

Non sarà certo il caso di parlare, per il Rizzi, di sfumature pittoriche anche se la sua arte si inserisce sempre in questa corrente padovana e veneta in cui le ricerche chiaroscurali hanno un ruolo prevalente. Tuttavia gli effetti cromatici che egli realizza variando appunto i valori della luce, pur nella loro gamma limitata, non mancano di un loro carattere, di una loro freschezza, di una loro stesura a tinte chiare, se così si può dire, modulata senza ricercatezze, scelte senza preziosità, ma scorrevoli, coerenti con la semplicità quasi campestre delle figure.

Lo scopo rappresentativo del Rizzi è presto raggiunto. Nessun sottinteso psicologico, nessuna com-

Francesco Rizzi
L'Annunciata



Arcipretale
di Arquà Petrarca

plicazione rettorica. La sua stessa enfasi diviene ben presto esuberanza, la vitalità delle sue forme è innanzi tutto basata sulla solidità, oltre questa specie di soddisfatta euforia, l'artista non spinge né le sue indagini né le sue esigenze.

Accanto all'impiego della luce di tono alto, ma non squillante, si può notare nelle figure di Arquà il valore della linea, essenziale nel profilare i gesti e così importante nell'arricchire decorativamente le forme (si vedano i capelli, le vesti, le nubi, etc.). Forse proprio perchè la plastica in questo scultore è più scoperta, la linea si fa più evidente e più essenziale. Non è più il tratteggio sfuggente di un Antonio Bonazza, che innerva appena il tocco pittorico o che nello stendersi non si separa dalle direttrici chiaroscurali che

compongono i volumi, è una linearità più fine a sé stessa, più ripetuta, più o meno mossa, più o meno addensata o sciolta, ma sempre presente.

Nell'angelo di Vigonovo, per esempio, essa si snoda ancora piena di compiacenze barocche emulando le partiture dell'Androsi, autore dell'angelo accanto, e la ricchezza formale che Antonio Bonazza aveva dispiegato in questi soggetti. Il S. Antonio di Padova invece presenta da questo punto di vista, come abbiamo detto, una grande semplificazione; i ritmi scendono quasi paralleli, senza più incrociarsi o sovrapporsi, ma stendendosi appena con una lieve ondulazione. Tuttavia in entrambe le statue è evidente la cura nell'incidere le pieghe, nel tratteggiare queste lunghe cadenze che sembrano assorbire tutto l'intento orna-

Francesco Rizzi
Un putto



Arcipretale
di Arquà Petrarca

mentale dello scultore, ed in entrambe le statue poi la stessa struttura si eleva seguendo quella specie di direttrice un po' flessa che ritroviamo in tutte le opere dell'artista.

L'«*anchement*» piace così al Rizzi che di rado, anzi mai, ci esime dal riscontrarlo. Non c'è opera da lui compiuta, da quelle ora nominate, alle varie altre che gli attribuiamo, agli stessi personaggi illustri del Prato della Valle, che ne sia priva. Ne costituisce anzi quasi un segno di riconoscimento.

A quel lieve piegare del corpo corrisponde la lieve dolcezza del suo sentimento. Anche questo atteggiamento sentimentale, sereno, che sorride leggermente, è un suo segno distintivo. Il sorriso aleggia appena sotto le labbra e gli occhi dei suoi santi e dei

sui angeli senza comprometterne la compunzione, così come la grazia delle loro movenze, del loro ritmo lineare non altera l'unitaria sostanza volumetrica.

Composti entro questa riposta discrezione sono pure i martiri Daniele e Giustina sulla facciata della chiesa di S. Daniele, a Padova (5).

Alle figure di Arquà è collegabile una Madonna ancora in attesa di collocazione nell'arcipretale di Torreglia, ed in particolare ai busti di Arquà possono essere avvicinati due busti sopra le porte che conducono in sagrestia nella parrocchiale di Teolo (6).

A Castelguglielmo due angeli più semplici di quello di Vigonovo, ma ricchi di affinità con altre opere dello scultore, dimostrano per altro verso i rap-

Francesco Rizzi
La Madonna di Loreto



Arcipretale di Caltana

porti con Tommaso Bonazza (7), per esempio con le statue eseguite da questo a Fratta Polesine. Sul tipo del S. Antonio di Padova si presentano altre tre figure di santi, tra cui ancora un S. Antonio ed un S. Gre-

gorio, sulla facciata della chiesa appunto di S. Gregorio (8).

Forse non è azzardato dire che una leggera nota di folklore, di ingenuità anche se di povertà primi-

NOTE

(1) Per il S. Antonio cfr. P. Brandolese, *Pitture, Sculture, Architetture di Padova*, Padova, 1795, pag. 52. Per Arquà cfr. A. Gloria, *Il territorio Padovano*, Padova, 1862, vol. III, pag. 174. Per il Prato della Valle cfr. A. Neumayer, *Illustrazione del Prato della Valle*, Padova, 1807, pagg. 37, 70., 195, 241, 262, 324, 414. Il Rizzi eseguì le statue di Alberto Azzo II d'Este (1776), Maffeo Memmo (1776), Michele Savo-

narola (1777), Fortunio Liceti (1778), Giovanni Dondi Dall'Orologio (1778), Marino Cavalli (1778), Vettor Pisani, (1779).

(2) Per l'angelo di Vigonovo non si hanno documenti, ma l'opera è firmata.

Nel *Cronistorio* dell'Arcipretale di Caltana (Ms nella canonica della medesima) troviamo la datazione delle opere eseguite in questa chiesa da F. Rizzi. L'altar maggiore gli ven-

Francesco Rizzi
S. Giustina



Chiesa di S. Daniele
(Padova)

tiva, contribuisce a rendere il Rizzi più interessante.

Chiamato egli pure alla decorazione del Prato della Valle, non ne uscì poi troppo peggio del Danieletti o dell'Androsi. Alcune delle sue statue anzi, co-

me quella del Dondi dell'Orologio, del Liceto e del Caballo, presentano qualche pregio.

Il Rizzi non possedeva certo nè l'ambizione dell'Androsi, nè le doti del Danieletti per emergere, ma

ne commissionato il 25 ottobre del 1759 e fu ultimato nel maggio del 1761. Nel 1765 venne commissionato al Fadiga l'altare della Madonna, terminato nel 1766. La statua della Madonna fu commissionata al Rizzi nel 1767 e fu posta il 18 marzo 1768 (gli fu pagata L. 1240). L'altare di S. Antonio venne ordinato il 16 settembre 1770. La statua del Santo venne commissionata allo scultore il 12 agosto 1771 e fu collocata il 28 novembre 1773.

(3) Cfr. N. Pietrucci, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, pag. 242. Il Rizzi risulterebbe essere stato accolto nella Fraglia alla eccezionale età di 13 anni.

Nel *Libro delle parti dei Tagliapietra* (Archivio di Stato, Padova) a pag. 55 è detto che Francesco Rizzi fu « ricevuto » in Fraglia il 5 novembre 1742, essendo notaio Angelo Verona. Nel *Libro delle Luminarie* il Rizzi figura presente nella Fraglia dal 1749 al 1791 (probabile anno della morte). Anco-

3

Francesco Rizzi
Vettor Pisani



Prato della Valle
(Padova)

nel limite delle sue possibilità di cui dovette essere umilmente e simpaticamente conscio, realizzò sempre con onestà e qualche volta anche con bravura il suo

compito, che se non fu di comprimario, non fu nemmeno di comparsa, nella scena della scultura padovana del secolo.

CAMILLO SEMENZATO

ra nel *Libro delle parti* si nomina il Rizzi a pag. 59, nel 1747. Nel *Libro dei Registri e delle Banche Nuove* il Rizzi figura, il 20 luglio 1759, « Primo Gastaldo » della Fraglia, e nel 1774 « Sindaco ». Sono queste le sole cariche della Fraglia, ricoperte dal Rizzi di cui ci sia giunta notizia.

(4) Il complesso ricorda (e si noti al proposito il particolare dei busti), l'altare di Giovanni Bonazza a Caselle.

(5) Mancano documenti.

(6) Mancano documenti.

(7) Mancano documenti.

(8) Mancano documenti. Sono quasi certamente del Rizzi anche due angeli in pietra attualmente presso un laboratorio di marmi in Padova, che non mi è stato possibile sapere da quale chiesa provengano.

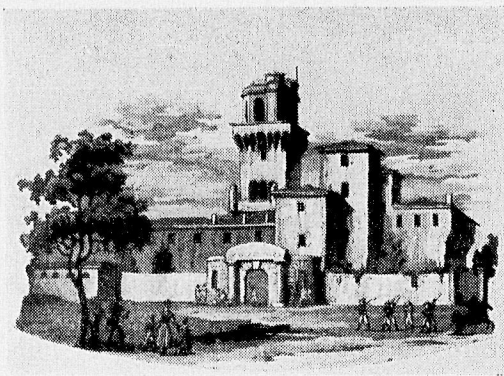
Dai "Viaggi in Italia,, di William D. Howells

(1865)

Sullo scrittore americano William D. Howells, vedi la puntata nel numero di giugno, nonché le sue pagine su Arquà Petrarca nel numero di aprile-maggio 1957.

Poiché avevo acquistato da poco la Storia di Ezzelino, vantaggioso affare in una bancarella di libri usati, e provano un grande interesse per le enormità di questo gentiluomo, feci premura al cocchiere di condurmi alla villa del « Signor P..... ».

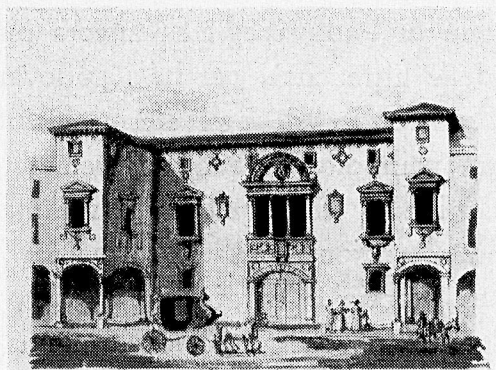
Qui dipende dalla freschezza o meno delle letture storiche del mio lettore se egli si curi di leggere qualche notizia sulla persona di Ezzelino. Questi visse malvagiamente nella prima metà del tredicesimo secolo come padrone di Vicenza, Verona, Padova, e Brescia, e fu sconfitto e ferito a morte nel tentativo di impossessarsi di Milano. Da ogni punto di vista fu un uomo notevole per quei tempi, coraggioso, astemio, temperante, avaro, ardito e indicibilmente ambizioso e crudele. Sopravvisse e soffocò innumerevoli cospirazioni, sfuggendo anche al pugnale dell'assassino che, per la fama delle sue immoralità, il Vecchio della Montagna gli aveva mandato contro. Come padrone di Padova egli fu ancora più sanguinario e severo nel suo governo che non come signore delle altre città, perché i padovani se ne liberarono più tardi e cospirarono più frequentemente contro di lui. Egli sterminò intere famiglie sul semplice sospetto che un loro membro fosse coinvolto in qualche premeditata congiura. Fanciulli e donne inermi soffrirono odiose mutilazioni e la vergogna tra le sue mani. Sei carceri in Padova erano sempre piene di arrestati. L'intera regione era percorsa dai testimoni delle sue crudeltà, — uomini e donne privati di un braccio o di di una gamba, che chiedevano elemosina di porta in porta. Egli era da lungo tempo scomunicato; infine la Chiesa promosse una crociata

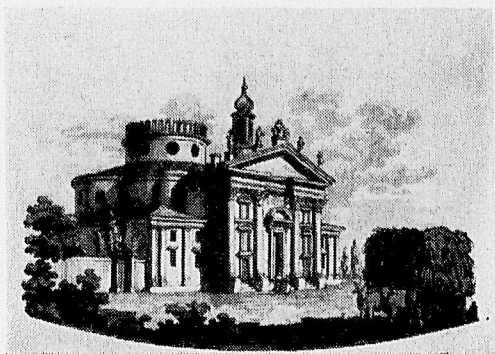


contro di lui, e il suo luogotenente e nipote, — più demoniaco, se possibile di lui stesso — fu cacciato da Padova mentre egli stava combattendo contro Mantova. Ezzelino si rifugiò a Verona e continuò la lotta contro i crociati per quasi due anni con un coraggio che non gli venne mai meno. Ferito e fatto prigioniero, i soldati dell'esercito vittorioso si raccolsero intorno a lui lanciandogli insulti e impropri; e un contadino furioso, il cui fratello era stato ucciso per ordine di Ezzelino, vibrò al mostro inerme quattro colpi sulla testa con una falce. Alcuni dicono che Ezzelino morì di queste ferite; altri invece narrano che la sua morte fu una specie di suicidio in quanto egli fece a meno dell'opera del chirurgo e si strappò le bende dalle ferite, rifiutando ogni assistenza.

II

Entrati nell'incantato portone della Villa P....., ci trovammo nel regno delle meraviglie. Avemmo la sfortuna di non poter vedere il mago che le aveva messe assieme, ma per questo motivo ci fu più chiaro il senso della sua grandezza. Dappertutto egli metteva in evidenza la sua ingegnosa ma lugubre fantasia che tendeva ad un effetto monumentale e mortuario. Ci accolse una specie di vestibolo; al di là gocciolava e scintillava il giardino. I muri del vestibolo erano coperti di iscrizioni che parlavano di vita e di morte, dettate dalla filosofia e dalla pietà di tutti i tempi; cominciarono con Confucio e finivano con Beniamino Franklin. Inoltre, come se questi pensieri di morte non fossero sufficientemente deprimenti, il funereo Sigr. P..... aveva raccolto in anfore di terracotta le ceneri di famosi uomini dei tempi passati e presenti, e le aveva ordinate in modo che la sensazione del loro numero e varietà dovesse colpire il visitatore. Ogni urna era munita di una ben visibile etichetta con il nome che le ceneri illustri



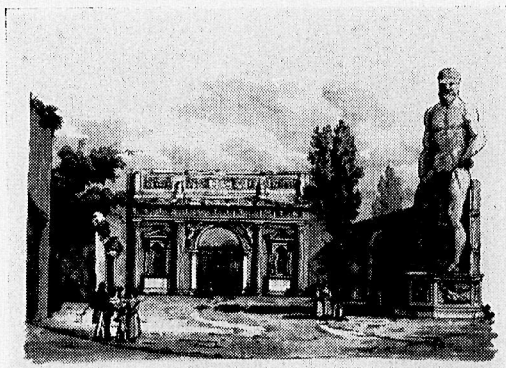


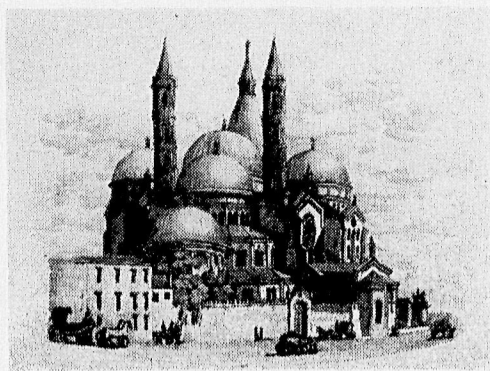
avevano portato in vita; e se si sfuggiva con piacevole paragone al pensiero che Seneca era morto, vi erano nel vaso vicino le ceneri di Napoleone che riconducevano al senso della propria mortalità.

Fummo felici che il triste fascino di questi oggetti fosse interrotto dal custode, che si avvicinò per chiederci se volevamo visitare le prigioni di Ezzelino, e volentieri abbandonammo quel luogo sepolcrale per seguir l'uomo fuori sotto la pioggia.

Tra il vestibolo e le torri del tiranno si stendeva questo giardino già nominato, e la nostra guida ci condusse attraverso un doppio ordine di sculture lacrimanti, di piante piovose, di gocciolanti file di cespugli, fin che raggiungemmo la porta della sua casetta. Mentre egli vi entrava per staccare le chiavi della prigione, notammo che le torri erano dipinte di recente e in perfetto stato di manutenzione; infatti il custode ci disse con sufficiente franchezza che esse erano semplicemente costruite sopra le prigioni nel luogo delle torri primitive. La leggendaria corrente del Bacchiglione correva impetuosa nei pressi ed ora, ingrossata dalle piogge, gorgogliava, gialla fiumana, presso l'angolo delle prigioni. Le torri si levavano da masse di fogliame ed avevano la non spiacevole caratteristica di ciò che deve essere, a dispetto del Sign. P....., un bel giardino italiano quando splende il sole. Il terreno non è così piatto come altrove in Padova, e questa disuguaglianza dà un tocco pittoresco al luogo. Ma, poiché eravamo in cerca di orrori, disprezzammo queste belle semplici cose e ci affrettammo a seppellirci nella prigione sottostante. Il custode, accesa una candela (che avrebbe dovuto, lo sentimmo, essere una torcia), ci precedette.

Trovammo le celle, benché strette e scure, non prive di comodità, e la guida si degnò di ammettere che erano state eseguite alcune riparazioni dal tempo di Ezzelino. Ma tutti gli or-





rori, per i quali eravamo venuti, erano perfettamente a posto e muniti dall'ingegnoso Sign. P... di targhe in latino.

Nella prima cella vi era un altare della Vergine incastrato nel muro. Sotto di esso, mentre il disgraziato prigioniero era inginocchiato in preghiera, si apriva una botola ed egli cadeva su lame di coltelli dai quali il suo corpo precipitava al di sotto nel Bacchiglione. Nella cella vicina, trattenuto al muro da anelli di ferro rugginosi, vi era uno scheletro appeso per i polsi.

« Questa », disse la nostra guida « era un'altra delle punizioni predilette da Ezzelino ».

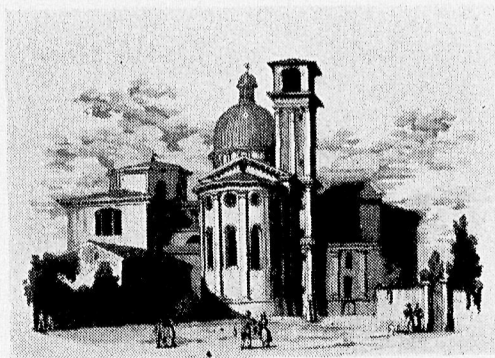
Uno sgradevole sospetto mi colse. « Fu trovato qui questo scheletro? » chiesi.

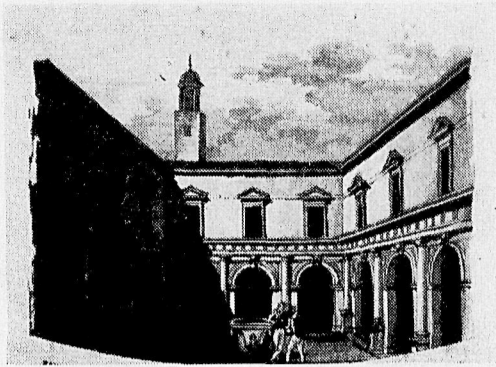
Senza un attimo di esitazione ed incertezza il custode replicò: « Appunto ».

Fu un grande sollievo che mi ridiede fiducia nelle istituzioni. Sono imbarazzato a spiegare come la mia fede potesse essere rafforzata in seguito, dopo di esserci avvicinati ad una ghigliottina, — un orribile strumento del tutto simile ad un trinciaforaggi, che aveva una persona di legno decapitata sotto la lama, — che il custode ammise essere un miglioramento moderno collocatovi del Sign. P..... E la mia credulità fu tanto rafforzata dal suo candore, che accettai senza esitazione il supplizio della goccia d'acqua, quando vi giungemmo. Il serbatoio dell'acqua è così ben conservato come se vi fosse stato collocato il giorno prima e lo scheletro sotto di esso intero e perfetto.

Nella cella vicina sedeva uno scheletro con il collo nella stretta di un laccio, uno dei più umani supplizi di Ezzelino; mentre in un'altra cella la ferocia del tiranno era messa in evidenza dal castigo inflitto a un disgraziato il cui scheletro pendeva a testa in giù dal soffitto, da secoli.

Inoltre, in una cella ancora più scura e triste, si trovava una pesante cassa di legno oblun-





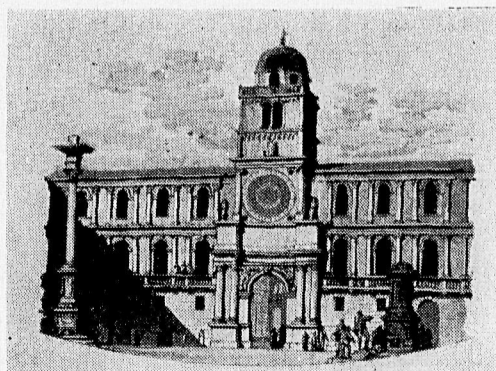
ga, con due fori in alto. Vi gettammo lo sguardo e ci rendemmo conto che stavamo guardando attraverso le cave orbite di uno scheletro. Dentro quella cassa Ezzelino aveva chiusa quella vittima e l'aveva lasciata morire di fame, mentre piatti di cibo e bevande le stavano di fronte vicine ma fuori della portata delle mani. Il cibo che vedemmo non era naturalmente quello originale.

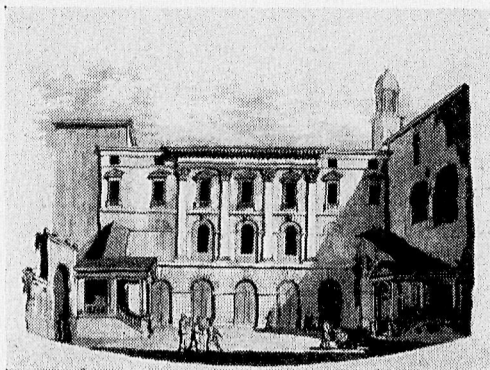
Infine giungemmo all'orrore principale di Villa P....., il supremo vertice della crudeltà di Ezzelino. La guida ci precedette nella cella e, mentre sorpassavamo la soglia, illuminò vivamente con la candela un ceppo in mezzo al pavimento. Fassata al ceppo da un grande chiodo c'era una piccola debole mano di donna che sembrava strappata da un braccio vivente e, dopo tanti secoli, era perfettamente conservata come se fosse imbalsamata. La visione aveva un fascino crudele e mentre uno dei cercatori d'orrori rievocava a quella vista la scena di inaudita paura, — la donna che grida mentre viene trascinata al ceppo, il selvaggio, orribile urlo che segue al colpo che configge il chiodo, il benefico svenimento dopo la mutilazione, — un suo compagno, fattosi d'un tratto pallido, chiese d'essere portato via.

Nella loro veloce fuga, costoro diedero solo uno sguardo a pochi altri strumenti di tortura qua e là sparsi — tutti originali Ezzelini, ma adatti ad infliggere supplizi minori e relativamente meno importanti — e quindi uscimmo da questo luogo di terrore.

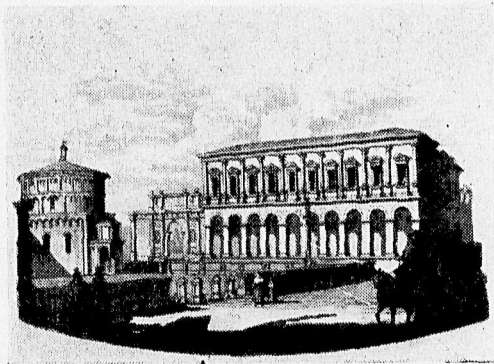
III

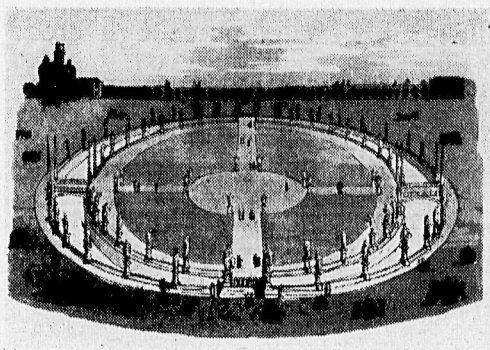
Alla sera sedemmo al Caffè Pedrocchi a chiacchierare con un abate, una nostra conoscenza, professore all'Università di Padova. Il Pedrocchi è un grande caffè di Padova, una costruzione di granito in stile egiziano, mausoleo del patrimonio del suo proprietario, il cui





scheletro pecuniario non turba troppo gli ospiti nella ricorrenza della sua morte. Gli ospiti cominciano presto di sera a raccogliersi negli eleganti salotti del caffè, — un po' troppo grande per una città così piccola come Padova, — e siedono sino a tardi di fronte alle tazze ed ai gelati, fra i giornali e conversazioni. Non vi si vedono molte signore come nei caffè di Venezia, perché solamente nelle città più grandi esse si mostrano nei luoghi pubblici. Pochi al Pedrocchi gli studenti, che frequentano invece locali più modesti; ma vi si possono sempre trovare alcuni professori d'Università, e alla sera di cui vi parlo ve ne erano due oltre al nostro abate. La grande passione del nostro amico era la lingua inglese, che egli comprendeva così bene da osare di parlarla. Stava traducendo in italiano alcuni poemi americani, e la nostra conversazione cadde dapprima su questi. Poi cominciammo a parlare di noti scrittori americani, dei quali gli italiani ne conoscono almeno quattro, nell'ordine: Cooper, la signora Stowe, Longfellow, e Irving. La « Capanna di Zio Tom » è letta da tutti, e il mio amico aveva letto anche « Fiore di Maggio », - *The may-flower*. « *Evangeline* » di Longfellow è familiare agli italiani attraverso una traduzione. Ma il nostro abate conosceva tutte le opere del poeta, ed uno degli altri professori, presenti quella sera, aveva fatto uno studio così fedele di esse da poter presentare delle traduzioni che rendevano l'originale con molta fedeltà e spirito. Ho di fronte a me il suo libro, stampato l'anno scorso a Padova, che contiene versioni di *Encelado*, *Excelsior*, *Un salmo di vita*, *Vecchio orologio sulle scale*, *Sabbia del deserto in una clessidra*, *Crepuscolo*, *Alba*, *La ragazza meticcina*, *Torquemada*, — brani che danno agli italiani una chiara idea della collana dei nostri lirici, e che testimoniano la simpatia e profonda conoscenza delle loro opere da parte del professor Messedaglia. Una giovane e distinta signora di Parma, ora purtroppo defunta, ha pubblicato recentemente una traduzione della « *Leggenda dorata* »; e il Professor





Messedaglia nella sua traduzione accenna alla versione di una delle più lunghe opere di Longfellow nella quale il traduttore di « Evangeline » è ora impegnato.

Infine, abbandonata la letteratura, parlammo con il gentile abate delle nostre avventure della giornata, e gli riferimmo estesamente delle prigioni di Ezzelino. L'averle viste era uno dei più terrificanti piaceri della nostra vita.

« Eh! » disse l'amico, « Vi credo. »

« Noi alludiamo a quelli sotto la Villa P... ».

« Esattamente. »

Vi era un tono di divertimento cortese e trattenuto nella voce dell'abate e, dopo una piccola pausa nella quale sentimmo la nostra paurosa esperienza staccarsi e scivolare da noi, ci avventurammo a dire: « Voi forse credete che non sieno le vere prigioni di Ezzelino? »

« Certo che non lo sono. Le prigioni di Ezzelino furono distrutte quando gli alleati avversari presero Padova, ad eccezione della Torre che la Repubblica Veneziana trasformò in Osservatorio. »

« Ma almeno queste prigioni sono sul luogo del castello di Ezzelino? »

« Niente del tutto. Il suo castello in tal caso sarebbe stato fuori delle vecchie mura della città. »

« E questi supplizi e le prigioni sono tutte... »

« Cose messe assieme per mostra. Senza dubbio, Ezzelino usò tali cose ed altre peggiori, tali che nemmeno l'ingegnosità del Signor P.... può concepirle. Ma egli è un uomo eccentrico, amante degli orrori storici e ciò che potè fare per realizzarle egli lo fece nelle sue prigioni. »

« Ma il custode, come può mentire così? »

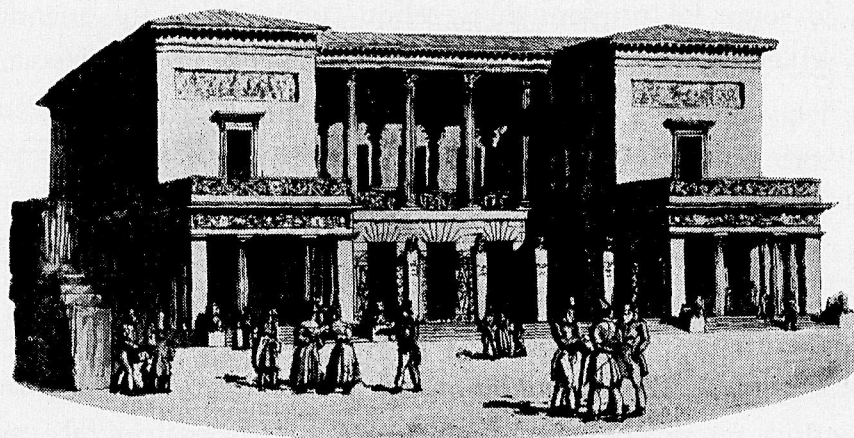


Il nostro amico scosse le spalle: « Eh facile. Forse egli crede a ciò che dice. »

Il mondo cominciò ad assumere un aspetto di disorientata falsità e ci sembrò esservi una perfida specie di finzione nel terreno sotto ai nostri piedi. Anche la commedia al Teatro Sociale, piccolo e grazioso, dove andammo a passare il resto della serata, ci apparve falsa e poco veritiera. Trovammo il protagonista noioso e dubitammo che la eroina, circondata dalle attenzioni di un ricco libertino, potesse essere migliore di quello che doveva essere.

Versione dall'originale di
GIOVANNI VACCARI - Padova

F I N E



A proposito della lapide commemorativa a Carlo Cerato

Nel mio articolo commemorativo su Carlo Cerato apparso nel numero aprile-maggio di questa Rivista dicevo che mi era stato impossibile reperire la lapide dedicata al nostro Farmacista e Patriota Padovano.

La vicenda della stele di C. Cerato sembra la storia misteriosa di qualche pietra circondata di maleficio e di leggenda.

Attraverso la lettura dei giornali del tempo quali il « Bacchiglione » e l'« Euganeo », si è chiarita anche la fine di Carlo Cerato.

Alcune frasi di Alberto Cavalletto piuttosto oscure e circondate da perifrasi mi avevano fatto balenare l'idea che Carlo Cerato si fosse tolta la vita. Leggendo attentamente infatti la commemorazione di A. Cavalletto su « L'Opinione » di Roma s'intravede la tragedia di questo ultimo periodo di vita del suo grande amico... « ma quando questi mali negli ultimissimi giorni, lo ridussero all'immobilità e gli impedirono perfino la operosità della mente e dello studio, scorato si ritenne perduto e la sua vita operosa sotto ogni aspetto, fu spenta ».

La certezza della sua tragica fine mi fu data poi da una lettera aperta apparsa sull'« Euganeo » del 4 gennaio 1887 indirizzata da A. Cavalletto al direttore del giornale medesimo dott. Gueltrini, nella quale esaltando la vita di Carlo Cerato ad un certo momento parla... « della sua fatale malattia sopportata con mirabile equanimità e fermezza e Socratica virtù... ».

Da queste e da altre parole pronunciate in diverse occasioni è ormai certo che Carlo Cerato, probabilmente in un momento di sconforto, quando la tortura del male era più feroce che mai, si tolse la vita.

Questa premessa era necessaria, sia come contributo alla biografia del farmacista Padovano, sia come introduzione a quello che ora starò per dire sulla sua lapide.

Un fortunato ritrovamento nell'Archivio Cavalletto che si trova nella Biblioteca del Civico Museo (archivio tuttora in via di sistemazione) mi ha dato la possibilità, attraverso la visione di una trentina di let-

tere scritte da Francesco Turola ad Alberto Cavalletto, di ricostruire quasi del tutto le vicende della lapide.

Come è noto, Carlo Cerato morì la sera del 1 ottobre 1886 e già sin dal 30 dello stesso mese gli amici suoi più cari pensarono di ricordare il Patriota e Scienziato con un ricordo marmoreo. Iniziarono tra di loro una sottoscrizione e il Cavalletto scrisse la seguente lettera allo scultore Rizzo per commettergli la lapide:

« Preg.mo Scultore Rizzo G.B.
« la lapide commemorativa da collocarsi nel cortile pen-
« sile del nostro Municipio in onore del Cav. Carlo
« Dr. Cerato, sarà alta m. 1,50 e larga m. 1,15 circa
« compreso il contorno largo m. 0,12; lo specchio avrà
« quindi la larghezza di m. 1,50 — 0,24 = m. 0,91 e
« l'altezza di m. 1,50 — 0,24 = m. 1,26. Lastra di mar-
« mo di Carrara. La iscrizione da incidersi sarà di cir-
« ca 450 lettere. Su questi dati ella faccia esattamente
« il conto della somma da pagarsi per la esecuzione
« della lapide e pel suo collocamento a posto. Sono
« certo della sua moderazione. Dovendo partire per
« Roma io la prego di portarsi dall'Egregio Ingegnere
« Civile sig. Turola dr. Francesco abitante in via San
« Leonardo nel canto sinistro con la via delle Madda-
« lene e con esso stabilirà definitivamente i patti del-
« la spesa e del tempo.

« Padova adi 14-11-86.

suo aff.mo Alberto Cavalletto »

Da una lettera in data 4-12-1886 scritta dal Turola al Cavalletto si apprende che la Giunta aveva deciso di aderire alla richiesta di apporre la lapide assicurando di portare la proposta in Consiglio Comunale alla prima occasione. Le parole della lapide pur essendo opera di C. A. Sorgato, non piacevano ai signori della Giunta... « perché una iscrizione lapidaria deve avere un carattere particolare alquanto diverso da quello dell'epigrafe propriamente detta, che ha vita effimera ».

Il 28 dicembre si riuniva il Consiglio Comunale e, tra l'altro, all'ordine del giorno si notavano le proposte per il collocamento di tre monumenti in memoria di tre benemeriti cittadini da poco scomparsi: E. Morpurgo, C. Cerato, R. Marin.

La proposta per il monumento a Carlo Cerato era stata presentata da A. Cavalletto. La seduta si prospettava burrascosa fin dal principio poiché i consiglieri Gabelli e Frizzarin proponevano d'impedire l'erezione

Carlo Cerato



Da un album fotografico
di A. Cavalletto

di monumenti-ricordo di qualsiasi genere, quando la memoria dell'estinto fosse ancora troppo viva, e invocavano un regolamento comunale che vietasse tali monumenti prima che fossero passati almeno 10 anni dalla morte del personaggio da commemorare.

Nonostante questo intervento che surriscaldava gli animi, si passava alle votazioni, in seguito alle quali le proposte per Marin e Morpurgo venivano accettate, ma quella per Cerato veniva respinta con 16 voti favorevoli e 16 astenuti; che in quel particolare momento avevano il significato di voti contrari.

Cavalletto offeso e rammaricato, usciva immediatamente dall'aula e con lettera al Presidente Selvadegò notificava le sue dimissioni da consigliere Comunale. Gabelli e Frizzarin dolenti che la discussione da loro

provocata avesse dato origine alla deliberazione di A. Cavalletto, proponevano che la Giunta « in toto » si recasse a casa del Deputato a pregarlo di desistere dal suo proposito, ma invano. Egli, irremovibile, non fu mai più consigliere comunale. Si scatenò una polemica sui giornali locali, i quali pur essendo d'accordo con A. Cavalletto circa i meriti del Cerato, sostenevano che la questione non era causa bastante per dare le dimissioni; anzi il Gueltrini direttore dell'Euganeo, spiegava in un suo articolo del 3 gennaio 1887, il motivo per il quale era stata respinta la proposta Cerato: « ...Cerato non morì per semplice decreto del Fato. E quelli che, (non sapendo che Cerato, già da vari giorni per effetto del male, non era più libero di sé, compos sui) in tale ignoranza, e nella opinione che, un monumento inse-

Testo della iscrizione
di C. A. Sorgato

Carlo G. Cerato
Carotoni Maurizioano
colle opere insigni
e colla innata magnanimità del carattere
omni la generosità
de vipe dolendo e combattendo
per fare libero, una rispettata l'Italia
Il Carotoni e l'aristocrazia
gli furono dolci per Lei
per Lei fu l'humano egregio
per Lei magistrato diligente operoso
del patrio Comune
e nel severo rigore dell'innocente sua vita
Zelatore d'ogni cosa bella e utile
ai nostri fu padre
più che fratello agli amici
serenità e modesta
quale fu la sua vita
questo memoria
alumni eternum
P P
M DCCC LXXXVI
10: 27 dicembre 1813
11: 18 aprile 1886

Da frammenti di lettere
di F. Turola al Cavalletto

gnando, non abbia ad insegnare anche la violenza contro se medesimi, astenendosi votarono contro, quelli non recarono ingiuria né alla memoria dell'alto patriota defunto, né alla testimonianza dell'altissimo patriota vivente: sì resero omaggio nello stato in cui erano, ad un grande sentimento etico e di civile e di morale educazione, che Cavalletto deve essere il primo, ed è il primo, del certo a rispettare.... ».

E' chiarito con questo il motivo, anzi il malinteso che determinò la respinta della proposta per la lapide a Carlo Cerato.

Il Cavalletto non si dette per vinto e ricorse al Consiglio di Prefettura che, in data 28 febbraio 1887, emettendo un'ordinanza annullava la decisione del Consiglio Comunale, precisando che dal punto di vista legislativo le sedici astensioni non erano da interpretarsi come voti contrari e la proposta doveva considerarsi quindi approvata.

L'annullamento della delibera comunale suscitò risentimenti e parole forti da parte di alcuni consiglieri, mentre da i più fu accolta quasi con sollievo mettendo essa la parola fine a un doloroso e antipatico episodio di vita cittadina. Sostanzialmente nessuno fece delle vere obiezioni, e in una successiva seduta del 25-2-87 la giunta approvò la scritta della lapide nel nuovo testo di Antonio Tolomei, che fu quello definitivo.

Il 1. marzo usciva l'ordinanza comunale che approvava « l'iscrizione lapidaria per il ricordo a Carlo Cerato da collocarsi nel cortile pensile del Municipio ». Su proposta del Turola e del farmacista Bernardi, uno dei principali promotori dell'iniziativa, fu fatto modellare al Rizzo anche un medaglione bronzeo raffigurante il profilo di Carlo Cerato da aggiungere all'iscrizione. Il Turola stesso si accordò con il Selvadego durante un sopralluogo, circa il posto che doveva esser

riservato alla lapide, e di comune accordo si stabilì che doveva essere collocata tra il monumento del Colletti e quello del Meneghini.

E' molto probabile che la lapide sia stata collocata alla chetichella, per non suscitare altri dissidi, e questo desumo dal fatto che, per quanti giornali io abbia sfogliato, mai ho trovato un accenno di quando sia stata murata la lapide.

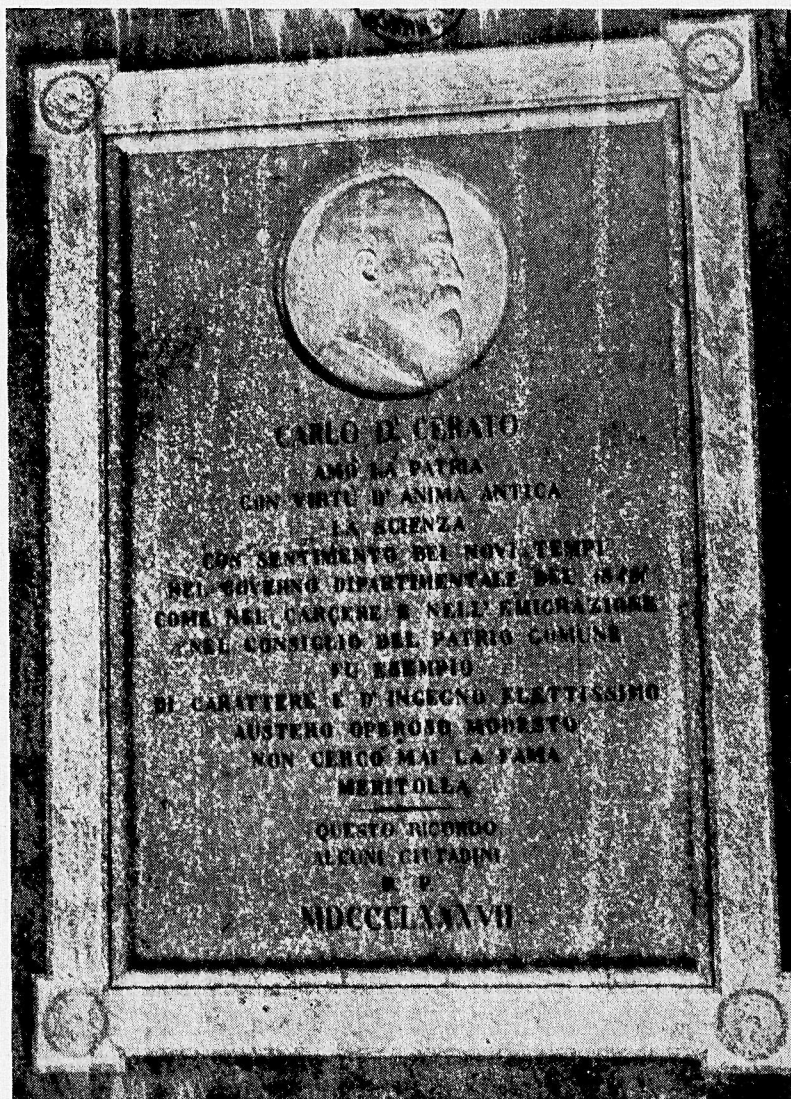
Certo essa fu sicuramente collocata nel cortile pensile del Municipio accanto ai ricordi di Morpurgo, Colletti, Meneghini, Tivaroni, Cavalletto ed altri, come si può leggere nella « Guida Storico-artistica di Padova » di quell'informatissimo studioso di cose padovane che è Oliviero Ronchi (pag. 45), edita nel 1922. Di tutti i personaggi sunnominati, sono riuscito infatti a trova-

re il monumento, o mi è stata possibile accertarne la fine, esclusione fatta per quello di Carlo Cerato. Dove è andato a finire? Quando e in seguito a quale liberazione venne tolto dal cortile del Municipio?

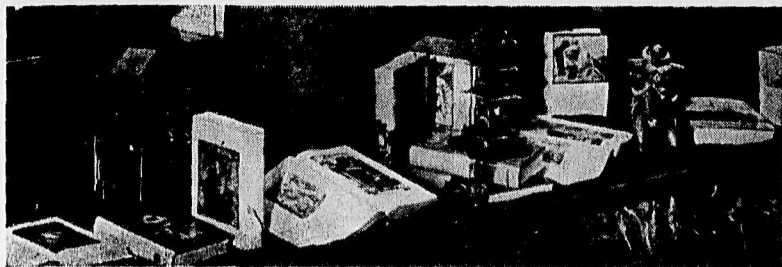
Mi auguro che queste poche righe arrivando sul tavolo del nostro Signor Sindaco possano interessarlo a far condurre le dovute ricerche sulla lapide scomparsa e, una volta trovata, consegnarla, se crede, con atto generoso, a noi Farmacisti, affinché, placati ormai gli animi, sgombro il campo di passioni politiche, purificato ogni sentimento nell'oblio, il ricordo di Carlo Cerato, valoroso patriota e insigne farmacista, trovi posto nella sede dei Farmacisti Padovani, che ne sapranno degnamente onorare la memoria.

GIUSEPPE MAGGIONI

Lapide a
Carlo Cerato



Già al Municipio di Padova,
ora scomparsa



V E T T I R I I N I E T T A

ALBERTO MARZOLLA

Alberto Marzolla è quello che comunemente si dice un poeta nato: peccato che esaurisca la propria poesia in un musicale susseguirsi di « fotografie » polesane, alquanto barocche, in cui di valido c'è finora soltanto, e parzialmente, il colore. L'attività poetica è certo per lui seducente, dovrebbe però distaccarsi da Govoni, smetterla di confondere il bello col buono e avviarsi verso una valutazione meno sonora della parola. Dovrebbe anche capire che la personalità di un poeta veramente religioso, come egli evidentemente vorrebbe divenire, non può limitarsi al mezzo di fare emergere la parola *Dio* o *Gesù* entro un flusso bizantino di retorici sfoghi sensuali. Scriviamo queste parole non perchè Marzolla non ci piaccia, ma perchè avendo notato in lui delle validissime qualità naturali, le vediamo distrutte da una certa carenza di gusto: che si palesa fin dall'inizio. Come si fa a intitolare un libro di poesia *I vulcani rossi dell'aurora*? Possibile che un giovane dotato come Marzolla non s'accorga del marinismo di un titolo siffatto? Così si potrebbe proseguire esaminando tutto il libretto, fra l'altro stampato in edizione miserella. Attendiamo da Marzolla delle prove più valide, visto che egli può migliorare molto e a Rovigo è uno dei pochi che abbiano veramente la possibilità di riuscire; lo si capisce senz'altro da versi come i seguenti, intitolati *Vigilia di Natale*:

*Dolci campane a valanga
sui brulli alberi a Natale
col radicchio rosso della mensa
con le mele a metà rubiconde.
Campane, mi son chinato in fretta
sul fiore della carne,
ho vuotato la coppa rossa
della nostra fragile vita.
Si muovono gli archetti dei violini,*

*e il cuore mi capriola
con i ricordi di Gesù Bambino.
Anima scomunicata,
cammini scalza fra i rovi irti:
ruggi, ti conturbi
nel sibilo di mondi crollanti.
Ritorni da sconsolati deserti
all'alba rosea di Natale,
quando indugia una sinfonia di spruzzi,
un turbinio di balenii diffusi nel cielo
che apre le porte dell'infinito.
T'amo, Santo Gesù
perchè odo cantare la tua anima
nel freddo solco del dolore,
nei roridi roseti del mattino,
nella grande luce dei tuoi occhi.*

VITTORIO ZAMBON

Vittorio Zambon (*Paese a settembre*, Rebellato editore, Padova 1957) fa della poesia come potrebbe farla un pittore, usando cioè il mezzo immediato della descrizione e valendosi ogni tanto di analogie invariabilmente realistiche. Nella struttura del canto poi, egli infonde un suo sentire che definiremmo « eucaristico » in cui confluiscono vaghe sensazioni di dolcezza, di affetto, di dolore. Pare che i problemi della vita d'oggi non lo interessino e che il poeta sia assente, sia immerso in un mondo che ha legami col presente, certo e dal presente deriva, ma entro il quale il poeta ha fatto una scelta che comprende l'infanzia, l'adolescenza, il sorriso dei colori e l'afflato dei suoni. Zambon non ha quella che noi diciamo originalità. E' il poeta del buon senso e del sensato luogo comune. Il suo mondo è quello dei bambini che vanno a scuola, delle adolescenze che s'aprono al primo amore, il mondo tradizionale dei paesi di campagna dove la gente si commuove soltanto quando c'è il battesimo, quando c'è lo spozalizio, quando si fa un buon affare. Un mondo che tuttavia ha una sua sensibilità e una sua dolcezza anche se un pochino di maniera, anche se piuttosto limitata. Terminata la lettura infatti, si prova un senso di armonia e anche di letizia. Ci si illude di essere ritornati giovanissimi, ai tempi delle prime danze e delle prime sensazioni profane. E ci si accorge come di tutta la schiera dei poeti veneti l'uno che abbia seguito la lezione musicale di Valeri

sia proprio Zambon. La fonte ispirativa è la stessa del Maestro, la delicatezza è la stessa, l'epifania dello spirito di fronte alla vita comune è la stessa. Vorremmo soltanto dire a Zambon di evitare il francesismo che

lo induce, chissà perchè, nell'anno di grazia 1957 a spezzare le preposizioni articolate. Vezzi carducciani che un poeta contemporaneo dovrebbe evitare.

G. A.

UGO DONATI

CARLO MADERNO

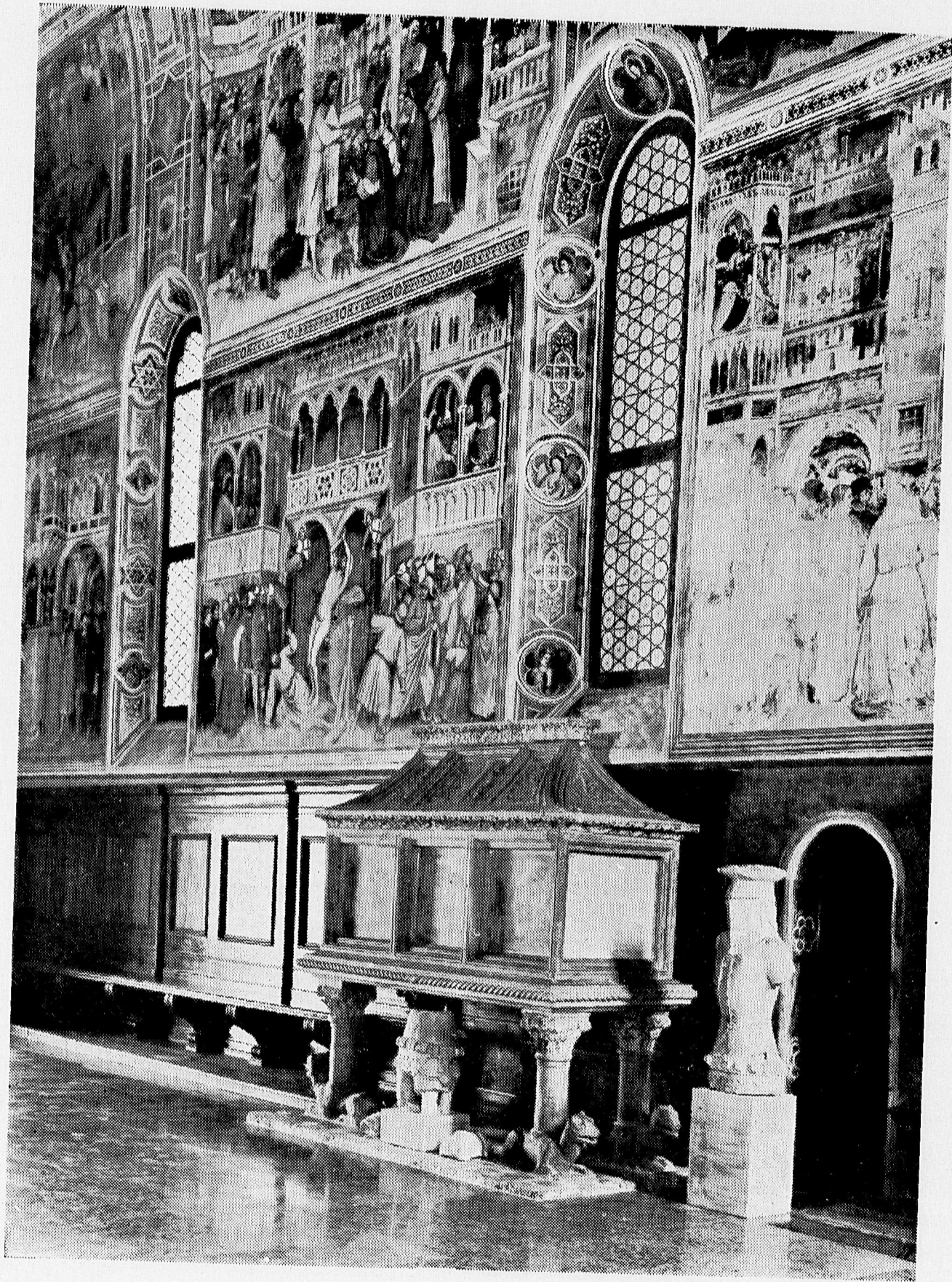
Architetto ticinese a Roma

E ormai lodevolissima consuetudine di parecchi Istituti di Credito farsi promotori di iniziative di carattere culturale con la pubblicazione di opere di storia, di storia dell'arte, di letteratura, ecc. A Padova, si sa, ne abbiamo alcuni esempi assai significativi. Ed ecco che in questi giorni ci giunge dal Banco di Roma per la Svizzera — sede Lugano — una interessantissima monografia: « *Carlo Maderno, Architetto Ticinese a Roma* ». Al testo, affidato dal Presidente del Banco principe Giulio Pacelli ad Ugo Donati, già noto per una sua opera sugli artisti ticinesi operosi a Roma, Enrico Celio, già Presidente della Confederazione Elvetica, premette una nota intesa a chiarire i motivi della iniziativa: ricorrendo il decimo anniversario di sua fondazione, il Banco di Roma per la Svizzera « ha voluto commemorare decorosamente il quattrocentesimo anniversario della nascita di Carlo Maderno », l'architetto nato nel 1456 a Capolago ed autore di una delle opere più monumentali del mondo, la facciata della Basilica di San Pietro.

Degli esordi del Maderno nella bottega di Domenico Fontana (altro ticinese, come pure il grande Borromini), via via attraverso la sua attività durante i pontificati di Sisto V, di Clemente VIII, di Paolo V, e di Urbano VIII, l'autore segue lo sviluppo dell'arte del Maderno, quale si afferma nelle sue opere maggiori e minori a Roma ed altrove; ne precisa i caratteri e le influenze, con intendimenti di natura divulgativa, ma non senza un rigore scientifico, che si palesa soprattutto nella parte biografica.

La magnifica pubblicazione — per i tipi della S. A. Arti Grafiche già Veladini e C., Lugano — corredata di esaurienti note esplicative, di una bibliografia essenziale, di trentaquattro illustrazioni e di quattordici nitide tavole fuori testo, costituisce un cospicuo contributo alla conoscenza dell'architetto ticinese: contributo che si aggiunge ad altre benemerienze acquisite pure nel campo della cultura dallo stesso Banco di Roma.

*



Una parete dell'Oratorio di S. Giorgio

Quadernetto Euganeo

I

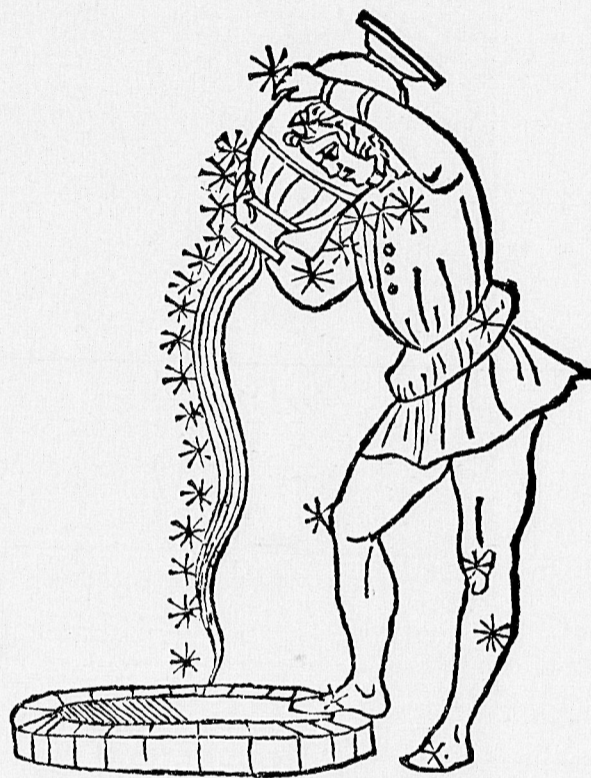
Maria Trentin, custode fervida e fedelissima della casa del Petrarca in Arquà; è stata insignita della croce di cavaliere al merito della Repubblica. Questo, crediamo, è il primo cavalierato femminile in campo turistico, e non si svela un segreto aggiungendo che la meritevole proposta è di Antonino Celona, allora prefetto di Padova, che nelle sue assidue passeggiate euganee conobbe ed ammirò, in Maria Trentin, la vestale dedizione al suo lavoro, alla Casa, al Poeta.

Maria Trentin ebbe due maestri: il padre, che la lasciò erede dei sentimenti e delle funzioni di amorevole custode, e Adolfo Callegari, dotto conservatore e restauratore, che ne raffinò modi e nozioni.

Visitatori illustri e oscuri, letterati e sprovvéduti, coppie peregrine e comitive chiassose, tutti per Maria Trentin sono i benvenuti, e tutti congeda con il suo cordiale: « *Molto lieta d'averli accompagnati* ». Ma se è lieta di veder crescere, di anno in anno e di mese in mese, il numero dei visitatori, ella confessa di amare, più della Casa affollata, la Casa delle ore quiete, del silenzio, della solitudine. Proprio quella Casa di cui ha liricamente scritto Adolfo Callegari: « ... *la rivedo in certi tramonti quando sulle pareti si disegnano i rettangoli d'oro e il resto delle stanze è in una penombra violetta, che si fa ogni minuto più oscura... Ora è sola, sola davvero con il suo gran ricordo. Sussurri bisbigliano sedia e credenza. Un'ombra passa, piano, di stanza in stanza. Sosta e guarda. Risogna il tempo che fu* ».

2

Il giusto riconoscimento concesso a Maria Trentin s'inquadra nei recenti sviluppi turistici di Arquà



e nel continuo aumento di visitatori, che per la « Casa », la sola di cui possiamo avere le statistiche, superano da qualche anno i quindicimila, e non sembrano diminuire, malgrado le cento lire del biglietto d'ingresso.

E pare impossibile che siano, finora, riusciti inutili i tentativi di mettere insieme, lassù, stabilmente, un'annuale giornata celebrativa del Petrarca: il 18 luglio, ricorrenza della morte. Il 18 luglio dell'anno scorso incontrammo ad Arquà il prefetto Celona: a titolo personale, non come prefetto, ma come poeta e umanista. E sulla Tomba erano i pochi fiori del posto, raccolti da Giovanni Alezzini, presidente della « Pro Loco ». Quest'anno, nessuno. E nemmeno i fiori di Alezzini, gravemente infermo.

Non si pensa che anche ad Arquà si possano ripetere le festose solennità di Valchiusa, dove, nei giorni di luglio, accorrono folle di turisti ad esaltare Lau-



Maria e Antonietta Trentin, le sorelle gemelle custodi della Casa del Petrarca. - Maria Trentin, custode titolare, è stata insignita della croce di cavaliere al merito della Repubblica.

ra e Francesco, tra le « *chiare fresche e dolci acque* ». Ma Arquà, che del Cantore di Laura conserva le ossa, ha pure dei doveri, e sarebbe facile assolverli se anche ad Arquà, come in Valchiusa, sorgesse una Società degli Amici del Petrarca e se si affiatassero i Comuni di Padova e di Arquà, l'Università e l'Ente Provinciale per il Turismo, che, tra l'altro, ha sempre in lavorazione quella « Foresteria » accanto alla Casa del Callegari.

Inutili sono riuscite anche le insistenze perché nella giornata del 18 luglio fosse ripristinato il libero ingresso alla Casa. Anche quella data fu, inavvertitamente, coinvolta nell'epurazione postbellica. Eppure era una ricordanza simpatica, significativa, utile. E' capitato proprio a noi, allora ragazzini di prima ginnasio, di giungere ad Arquà in bicicletta, per caso, in un

lontano 18 luglio, e di trovare, gradita sorpresa, le porte della Casa spalancate, e sull'ingresso Giovanni Trentin, padre di Maria, sorridente ed invitante: « Oggi non si paga, è l'anniversario della morte del Poeta ». In quell'occasione imparammo la data molto meglio che a scuola, e non l'abbiamo dimenticata più.

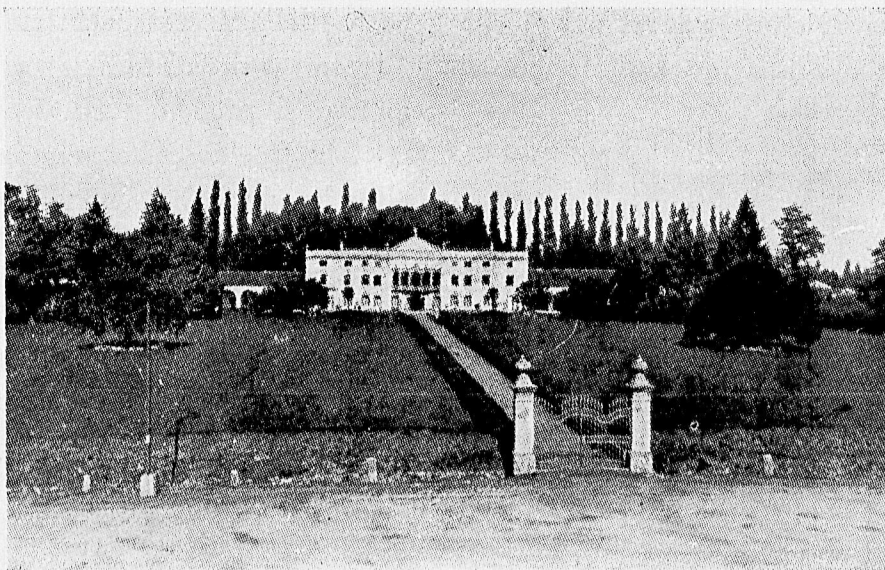
3

A Bressio, sono scomparsi i secolari platani che, schierati sulla provinciale, facevano guardia d'onore a



Il Presidente dell'Ente Provinciale Turismo, avv. Luigi Merlin, e il Presidente dell'Azienda di Cura di Abano, avv. Marcello Olivi, alla Casa del Petrarca, in Arquà.

Villa Lugli, la grandiosa Cà Cavalli del secolo XVII. Qualcuno era improvvisamente caduto sulla strada, dando, senza far vittime, il segnale del pericolo. La



Villa Lugli, la secentesca Cà Cavalli, a Bresseo di Teolo.

vecchiaia, i parassiti, forse anche l'asfalto troppo a ridosso: Soprintendenza, Corpo Forestale, Amministrazione Provinciale, Comune di Teolo, il proprietario ing. Enrico Lugli, tutti, hanno dovuto concordemente concludere che non v'era via di salvezza e che l'abbattimento era urgente.

Quante generazioni si sono raccolte sotto le ombre protettrici di quei platani per i fiorenti mercati del martedì e per tumultuose fiere della seconda domenica d'ottobre? Perdute le sue quinte maestose (le grosse zocche emergenti sullo spiazzo vuoto, impiccolito, impoverito), la Villa non è più sola nel suo paese. Quel quartiere del dopoguerra, fino a ieri seminascosto dagli alberi gelosi del loro palazzo, è venuto in primo piano con le facciate all'arlecchino, i tetti scompagnati, le colonnine policrome della benzina: ed avrà presto anche una chiesa parrocchiale, che mortificherà il gentile oratorio accanto alla Villa, eretto da Jacopo Cavalli nel 1740.

4

Ma di Bresseo si parla, in queste settimane, oltre per la melanconica fine dei platani, per l'importanza che è destinato ad assumere come nodo stradale.

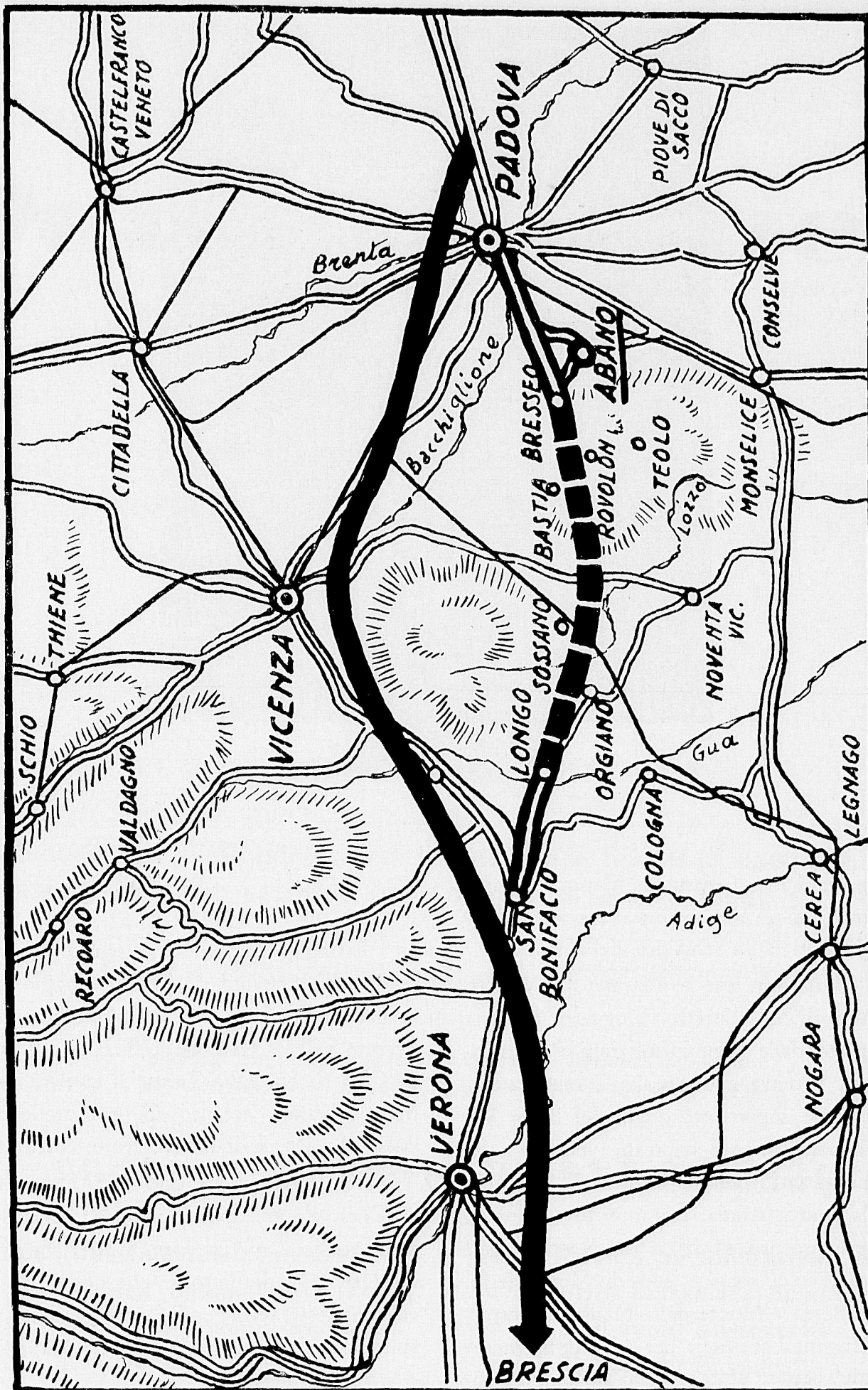
L'Amministrazione Provinciale ha deciso di costituire i consorzi con i Comuni interessati per l'asfaltatura e la successiva manutenzione delle strade Abano-Monteortone-Tramonte-San Biagio (Praglia-Bresseo

e Bresseo-Montemerlo-Cervarese-Montegalda (Vicenza). Di particolare importanza appare il prossimo ammodernamento della malconcia Abano-San Biagio. Chi batte le strade della regione non può tacere la propria meraviglia nel constatare come e quanto, in fatto di strade, sia in arretrato la zona Termale, giustamente esaltata per i suoi sviluppi turistici e per il suo valore economico. Stupisce, soprattutto, la mancanza delle strade di circonvallazione, l'angustia delle strade per Padova, la mancanza di un decente raccordo con la statale per Milano, e questo inadeguato ed indecoroso collegamento con la monumentale Badia di Praglia, con Teolo, con gli Euganei di nord-ovest.

Rendere convenientemente praticabile la San Biagio-Abano significa, inoltre, assicurare allo Stadio delle Terme di Monteortone una preziosa via d'arrivo e di partenza, senza passare per il cuore del complesso alberghiero che esige il necessario rispetto.

5

Ma d'importanza maggiore, anche per Bresseo, sarà la costruzione della « *Strada del Veneto Centrale* », di cui è destinato a divenire capolinea. Perduta, ad armi impari, la battaglia per l'autostrada, è necessario che la zona euganea si batta a fondo per affrettare la costruzione di questa strada, che, in qualche modo, dovrà sostituire l'autostrada dirottata. E' una strada fatale, perché nessuno potrà evitare la realizzazione di



La « STRADA DEL VENETO CENTRALE », da Bressano a Lonigo, formerà l'auspicato collegamento diretto tra Padova e Verona.



Bresseo - I secolari platani di Villa Lugli, ora abbattuti.

una direttissima tra Padova-Abano e Verona, e nessuno potrà imporre assurdi giri viziosi ai moderni mezzi di trasporto liberati dalla schiavitù della rotaia.

Il progetto di massima per la « Strada del Veneto Centrale », dovuto all'ing. Rizzetto, è oggetto di seria attenzione da parte delle Amministrazioni Provinciali di Padova e di Vicenza e dei molti Comuni attraversati ed interessati: soprattutto quelli del Basso Vicentino, che, economicamente depressi, vedono nella grande strada progettata molte possibilità di sollievo. Il tracciato della nuova strada, già inserito nel piano regionale di coordinamento, s'inizia a Bresseo dalla bella provinciale di Teolo, passa a sud di Montemerlo, taglia tra Monte Sereo e Monte della Madonna l'estremo nord degli Euganei, prosegue per Albettone, incrocia la provinciale Berica, costeggia la parte meridionale dei Berici, Sossano e Orgiano, e sbocca sulla provinciale per Sambonifacio subito dopo Lonigo. Strada naturale, segnata dalla geografia, indicata dalla storia, voluta da chiare ed impellenti ragioni economiche.

6

Battaglia Terme ha ottenuto dal Consiglio Centrale delle Stazioni di Cura e Soggiorno il riconoscimento di Stazione di Cura. Con la pubblicazione del decreto sulla « Gazzetta Ufficiale », la nuova *Stazione di Cura di Battaglia Terme* si inserirà nella Zona Termale Euganea, accanto alle consorelle di Abano, che risale al 1927, e di Montegrotto, costituita nel 1951.

Benvenuta anche Battaglia Terme tra le Stazioni di Cura, e i più cordiali voti di felici sviluppi. Senza nulla togliere, ovviamente, a quel che si disse nel precedente « Quadernetto »: che queste divisioni dell'unico complesso termale euganeo, ignorate ai tempi dello splendore di Roma e di Patavium, appaiono artificiose e alquanto meschine.

Ma Battaglia ha ragione: e, allo stato attuale dell'organizzazione turistica italiana, non poteva seguire altra via.

EUGANEUS

ISTITUTO

Dante Alighieri

Via Padovanino, 9 - **PADOVA** - Telefono 23.705

ANNO SCOLASTICO 1957-58



Corpo insegnante sceltissimo, Locali moderni e forniti di completi gabinetti di Fisica e Scienze naturali, di Chimica e Merceologia, di Topografia

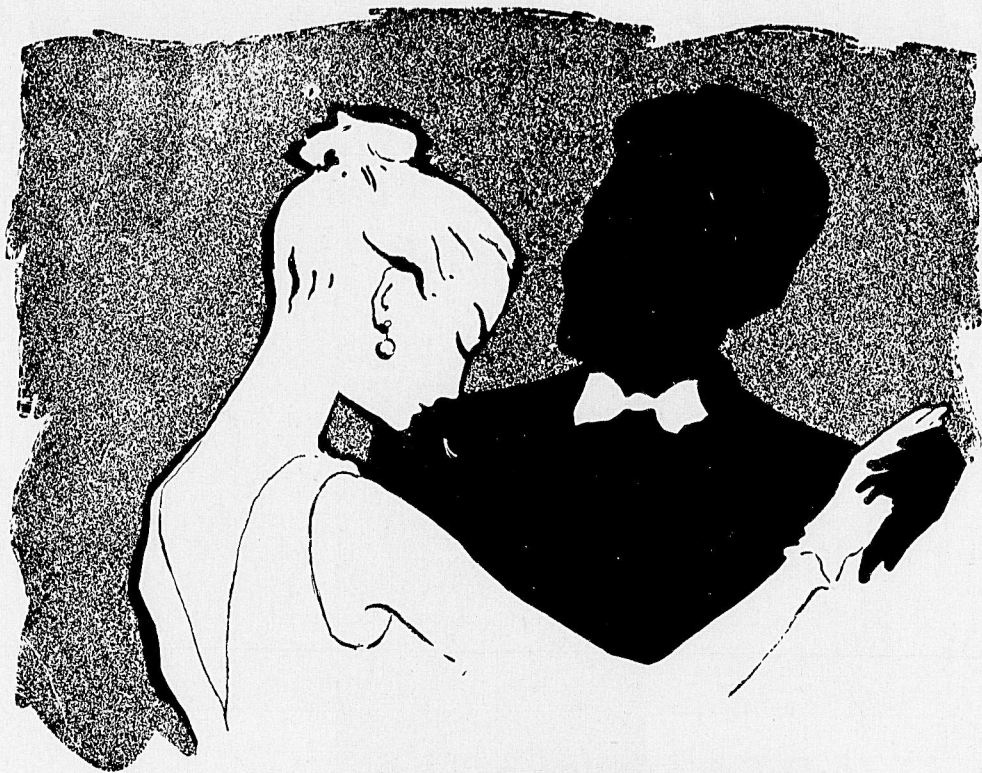
Le lezioni diurne si svolgono prevalentemente al mattino, dalle ore 8.30 alle 12.30

Riduzioni ferroviarie agli iscritti. Possibilità di ritardo dal servizio militare secondo le annuali disposizioni del Ministero della Difesa

CORSI ACCELERATI DIURNI E SERALI

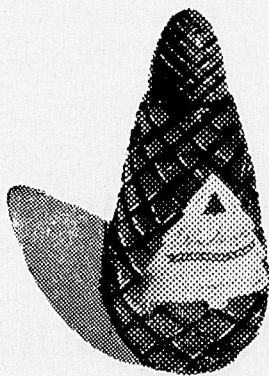
- Licenza di avviamento commerciale
- Licenza Tecnica Commerciale (Computisti)
- Classe seconda di Scuola Media
- Licenze di Scuola Media
- Quinta Ginnasiale
- 1° Biennio ed Abilitazione Magistrale
- Maturità Classica e Scientifica
- I e II Biennio Ragioneria
- I e II Biennio Geometri

Il Preside : Prof. Datt. SAVERIO CARENZA



VIDAL

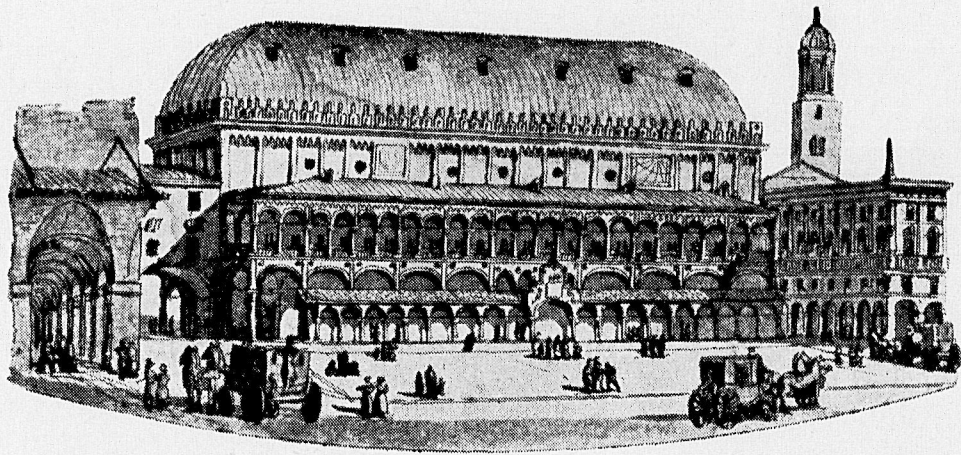
*profumi di lusso
saponi di classe*



COLONIA
PINO SILVESTRE



COLONIA
CA' D'ORO



ATTIVITA' COMUNALE

Restaurato l'Arco Valaresso



Si è compiuta in questi giorni l'opera di restauro e di consolidamento dell'Arco Valaresso, che divide la piazza del Duomo dalla piazza omonima, opera resa necessaria dalla grave situazione statica in cui l'arco si era venuto a trovare a seguito dei bombardamenti del tempo di guerra e ai successivi scuotimenti e vibrazioni dovuti al traffico intenso di quella zona.

Il bel monumento seicentesco, costruito in onore di Alvise Valaresso, capitano e filantropo veneziano, e attribuito a G. B. della Scala, è così tornato alla sua originaria eleganza. Dalla sua costruzione è questa la seconda volta che viene restaurato: la prima fu infatti nel 1870.

L'arco circondato da quattro eleganti colonne doriche e sormontato da un attico su cui si stagliano nel cielo 4 sfere di pietra, può ora nuovamente af-

frontare gli anni con la sicurezza che il lavoro dello uomo gli ha nuovamente ridato. E ricordare così la opera preziosa del Valaresso in occasione della pestilenza che colpì Padova tra l'estate e l'autunno del 1630.

Ma veniamo all'opera testé conclusa. I lavori sono stati eseguiti a spese del Comune (1 milione di lire) da operai specializzati; la direzione è stata assunta dall'Ufficio Tecnico, mentre la Sovrintendenza ai Monumenti, che aveva dato i suggerimenti del caso, ha mantenuto la sua sorveglianza durante il mese della durata dei lavori stessi.

La situazione si presentava piuttosto delicata, dato che gli scuotimenti, cui abbiamo accennato, avevano posto fuori piombo le due colonne che si trovano dal lato del Monte di Pietà. Inoltre la pietra era sta-



ta sbrecciata in vari punti dalle schegge delle bombe, mentre le palle di pietra sulla sommità s'erano mosse e minacciavano di cadere. Infine l'attico era a poco a poco « scivolato » in una posizione anormale, per cui tutto il complesso minacciava pericolosi cedimenti. Basta ricordare del resto il distacco delle colonne che in qualche punto raggiungeva i 5 centimetri, per rendersi conto della delicatezza della situazione.

Dapprima si è proceduto, iniziando l'opera di restauro, a segare la sommità delle colonne e la parte posteriore delle medesime: quindi sono state completamente liberate da tutte le impurità che vi erano rimaste attaccate. Successivamente le colonne sono state legate opportunamente e a mezzo di un verricello, installato nella piazza Arco Valaresso, sono state tirate fino a quando sono state riportate a piombo. Dopo di che si sono passate, in fori appositamente aperti, delle chiavarde in rame che legano ora ogni singolo pezzo della muratura retrostante.

Compiuta questa prima parte dell'opera, si è passati alle altre strutture fuori piombo: e anche queste sono state riportate nella posizione originaria. Frattanto le varie scheggiature sono sparite per lasciare posto a « tasselli » di pietra tenera uguale a quella usata per fare il monumento.

In cima è stato quindi legato il tutto con un « cordolo » in cemento armato, che trova i suoi punti di appoggio nelle vicine altre murature.

Al di sopra è stata collocata una copertura in lamiera di zinco puro. Le palle di pietra sono state legate al monumento con chiodi di rame che ora le tengono solidamente.

Gli intonaci nuovi hanno completato il delicato lavoro di consolidamento e di restauro.

Si tratta di un'opera veramente egregia, svolta in brevissimo tempo e curata in ogni suo particolare. Il monumento del resto lo meritava, venendo a completare la fisionomia della bella piazza del Duomo.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Mese di maggio 1957

La popolazione alle date dei censimenti generali

Data dei censimenti	Popolazione residente	Popolazione presente
1871 - mezzanotte 31 dicembre - II censimento generale . . .	—	66107
1881 - » 31 dicembre - III » » . . .	70753	72174
1901 - » 9 febbraio - IV » » . . .	81242	82281
1911 - » 11 giugno - V » » . . .	96118	96230
1921 - » 1 dicembre - VI » » . . .	108912	112021
1931 - » 21 aprile - VII » » . . .	126843	131066
1936 - » 21 aprile - VIII » » . . .	138709	143213
1951 - » 4 novembre - IX » » . . .	167672	172692

Movimento della popolazione
residente

Popolazione al 1° del mese . . .	184.901
Nati vivi . . .	264
Morti . . .	116
Differenza	+ 148
Totale	
Immigrati . . .	280
Emigrati . . .	286
Differenza	- 6
Popolazione a fine mese . . .	185.043

Movimento della popolazione
presente

Popolazione al 1° del mese . . .	191.380
Nati vivi . . .	329
Morti . . .	145
Differenza	+ 184
Totale	
Immigrati . . .	280
Emigrati . . .	286
Differenza	- 6
Popolazione a fine mese . . .	191.558

MATRIMONI

I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi

Rito	fra celibi e:			fra vedovi e:			fra divorziati e:			Sposi			Spose			Totale matrimoni
	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate	
Rito civile . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rito cattolico . .	223	3	—	7	2	—	—	—	—	226	9	—	230	5	—	235
Altri riti religiosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	223	3	—	7	2	—	—	—	—	226	9	—	230	5	—	235

I matrimoni secondo il giorno in cui vennero celebrati

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
31	5	32	34	2	115	16	235

I matrimoni secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose													Totale	
	15	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	oltre 70		
di anni 18 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 18 a 20 . . .	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
da 21 a 24 . . .	—	7	17	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	25
da 25 a 29 . . .	—	16	40	41	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	103
da 30 a 34 . . .	—	5	25	30	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	71
da 35 a 39 . . .	—	—	—	3	4	—	1	—	—	—	—	—	—	—	8
da 40 a 44 . . .	—	—	—	2	2	4	—	—	—	—	—	—	—	—	8
da 45 a 49 . . .	—	—	—	—	2	1	2	2	1	—	—	—	—	—	8
da 50 a 54 . . .	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	2
da 55 a 59 . . .	—	—	—	—	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	3
da 60 a 64 . . .	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	2
da 65 a 69 . . .	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
70 e oltre . . .	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
In complesso . .	—	31	82	77	26	7	6	5	1	—	—	—	—	—	235

NASCITE

Nati-vivi nella popolazione **presente**

Legittimità	Sesso	in città		
		in città	nel suburbio	in complesso
legittimi	M	133	28	161
	F	116	32	148
	T	249	60	309
illegittimi riconosciuti . . .	M	8	2	10
	F	6	—	6
	T	14	2	16
di ignoti	M	1	—	1
	F	3	—	3
	T	4	—	4
In complesso	M	142	30	172
	F	125	32	157
	T	267	62	329

Nati-vivi nella popolazione **residente**

Legittimità	Sesso	della città		
		della città	del suburbio	in complesso
legittimi	M	98	31	129
	F	89	31	120
	T	187	62	249
illegittimi riconosciuti . . .	M	3	2	5
	F	6	—	6
	T	9	2	11
di ignoti	M	1	—	1
	F	3	—	3
	T	4	—	4
In complesso	M	102	33	135
	F	98	31	129
	T	200	64	264

Nati-morti

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
legittimi	4	2	6
illegittimi riconosciuti	—	—	—
di ignoti	—	—	—
In complesso	4	2	6

Parti multipli

Legittimità	Parti gemellari			Nati da parti tripli e più		
	1 M 1 F	2 M	2 F	M	F	T
legittimi	—	3	—	—	—	—
illegittimi riconosc.	—	—	—	—	—	—
di ignoti	—	—	—	—	—	—
In complesso	—	3	—	—	—	—

Nati-vivi e nati-morti, nella popolazione presente, distinti secondo il giorno

Nati	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
nati vivi	40	47	49	55	57	45	36	329
nati morti	—	1	—	3	2	—	—	6

Nati legittimi secondo l'età della madre

Età della madre	Città		Suburbio		Totale		
	M	F	M	F	M	F	T
meno di 15 an.	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 19 .	—	2	2	—	2	2	4
da 20 a 24 .	26	23	7	11	33	34	67
da 25 a 29 .	48	39	9	11	57	50	107
da 30 a 34 .	38	37	6	6	44	43	87
da 35 a 39 .	13	11	3	2	16	13	29
da 40 a 44 .	8	4	1	2	9	6	15
da 45 a 49 .	—	—	—	—	—	—	—
da 50 in poi .	—	—	—	—	—	—	—
Totali .	133	116	28	32	161	148	309

Nati legittimi secondo la professione del padre

Professione del padre	Nati
Addetti all'agricoltura	26
Addetti all'industria	90
Addetti all'artigianato	44
Addetti al commercio e credito	72
Addetti ai trasporti e affini	17
Professioni e arti liberali	10
Dipendenti dallo Stato ed Enti pubblici	39
Persone di servizio e fatica	9
Proprietari, benestanti, pensionati	2
Altre condizioni non professionali	—
Totale .	309

Nati legittimi classificati secondo l'ordine progressivo del parto

Numero d'ordine del parto	Età della madre									Totale
	meno di 15 anni	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49	50 e oltre	
1° parto	—	3	43	55	17	2	1	—	—	121
2° »	—	—	20	37	40	7	6	—	—	110
3° »	—	1	4	12	19	6	—	—	—	42
4° »	—	—	—	3	7	3	3	—	—	16
5° »	—	—	—	—	3	7	1	—	—	11
6° »	—	—	—	—	—	2	1	—	—	3
7° »	—	—	—	—	1	1	2	—	—	4
8° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10° »	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
11° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
parti ulteriori .	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Totali	—	4	67	107	87	29	15	—	—	309

MORTI

Morti nella popolazione **presente**

Stato civile	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	19	1	20
	F	11	3	14
	T	30	4	34
Coniugati	M	34	7	41
	F	22	4	26
	T	56	11	67
Vedovi e divorziati . .	M	13	3	16
	F	19	9	28
	T	32	12	44
In complesso . . .	M	66	11	77
	F	52	16	68
	T	118	27	145

Morti nella popolazione **residente**

Stato civile	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	10	1	11
	F	9	3	12
	T	19	4	23
Coniugati	M	26	7	33
	F	15	3	18
	T	41	10	51
Vedovi e divorziati . .	M	11	3	14
	F	19	9	28
	T	30	12	42
In complesso . . .	M	47	11	58
	F	43	15	58
	T	90	26	116

Morti entro l'anno di vita

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
Legittimi	7	1	8
Illegittimi riconosciuti .	—	—	—
di ignoti	—	—	—
In complesso	7	1	8

Tutela degli orfani minorenni

Motivo	N° dei morti		figli minorenni	
	M	F	M	F
Morti che lasciarono minorenni per i quali deve costituirsi il consiglio di famiglia o di tutela	—	—	—	—
Schede spedite al Pretore per i provvedimenti riguardanti la tutela dei minorenni	N.		2	

Morti nella popolazione presente, distinti secondo il giorno del decesso

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
22	19	25	21	21	20	17	145

Morti nella popolazione presente distinti secondo il sesso e l'età

Età	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
da 0 a 1 anno .	M	6	1	7
	F	—	1	1
da 1 a 4 anni .	M	2	—	2
	F	—	—	—
da 5 a 14 anni .	M	1	—	1
	F	—	—	—
da 15 a 24 anni .	M	5	—	5
	F	1	—	1
da 25 a 34 anni .	M	3	—	3
	F	4	—	4
da 35 a 44 anni .	M	5	1	6
	F	3	—	3
da 45 a 54 anni .	M	9	1	10
	F	7	—	7
da 55 a 64 anni .	M	9	2	11
	F	5	4	9
da 65 a 74 anni .	M	10	1	11
	F	13	6	19
da 75 a 84 anni .	M	13	4	17
	F	11	3	14
da 85 a 99 anni .	M	3	1	4
	F	8	2	10
di 100 e oltre .	M	—	—	—
	F	—	—	—
In complesso . .	M	66	11	77
	F	52	16	68
	T	118	27	145

Morti distinti secondo la professione

Professione	Morti
Addetti all'agricoltura	12
Addetti all'industria	12
Addetti all'artigianato	1
Addetti al commercio e credito	8
Addetti ai trasporti e affini	—
Professioni e arti liberali	1
Dipendenti dallo Stato ed Enti Pubblici	7
Addetti al culto	2
Studenti e scolari	2
Persone di servizio e fatica	—
Proprietari, benestanti, pensionati	31
Altre condizioni non professionali	69
Totale	145

Morti secondo il luogo dove avvenne il decesso

Luogo	M	F	T
a domicilio	25	30	55
negli Ospedali	38	17	55
in Case di cura private	—	3	3
in Manicomio	1	5	6
nelle carceri	—	—	—
in Brefotrofi e Orfanotr.	—	—	—
in Case di Ricovero	8	11	19
Caserme, alberghi, conventi ecc.	1	—	1
Altri pubblici stabilimenti	1	1	2
In luogo pubblico	3	1	4
In luogo non indicato	—	—	—
In complesso	77	68	145

IMMIGRAZIONI

Immigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capo-famiglia	Destinazione			Provenienza			
	in città	in suburbio	Totale	dalla provincia	da altre provincie	dal- l'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	1	—	1	—	—	1	1
Industria e artigianato	19	12	31	16	14	1	31
Commercio	13	—	13	2	11	—	13
Credito e assicurazione	1	1	2	1	1	—	2
Trasporti	3	—	3	1	2	—	3
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	36	5	41	7	34	—	41
Culto	4	1	5	1	4	—	5
Professioni ed arti liberali	2	2	4	2	2	—	4
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	6	1	7	2	4	1	7
Condizioni non professionali	52	11	63	27	32	4	63
Totale numero famiglie	137	33	170	59	104	7	170
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	2	—	2	—	—	2	2
Industria e artigianato	50	34	84	42	41	1	84
Commercio	17	—	17	3	14	—	17
Credito e assicurazione	4	3	7	3	4	—	7
Trasporti	9	—	9	5	4	—	9
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	55	14	69	16	53	—	69
Culto	4	1	5	1	4	—	5
Professioni ed arti liberali	2	5	7	5	2	—	7
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	6	1	7	2	4	1	7
Condizioni non professionali	62	11	73	30	36	7	73
Totale numero persone	211	69	280	107	162	11	280

Immigrati secondo i gruppi di età

Provenienza	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
da altri Comuni . . .	34	10	55	80	35	29	19	7	269
dall'estero	2	—	3	—	3	1	—	2	11
Totali	36	10	58	80	38	30	19	9	280

Immigrati secondo lo stato civile e il sesso

Provenienza	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	da altri Comuni . . .	69	52	53	88	3	4	—	—	—	—	125	144
dall'estero	4	—	2	5	—	—	—	—	—	—	6	5	11
Totali	73	52	55	93	3	4	—	—	—	—	131	149	280

EMIGRAZIONI

Emigrati secondo i gruppi di età

Destinazione	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
in altri Comuni . . .	50	3	40	95	39	23	19	17	286
all'estero	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	50	3	40	95	39	23	19	17	286

Emigrati secondo lo stato civile e il sesso

Destinazione	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	in altri Comuni . . .	59	67	63	83	3	10	1	—	—	—	126	160
all'estero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	59	67	63	83	3	10	1	—	—	—	126	160	286

Emigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capofamiglia	Provenienza			Destinazione			
	dalla città	dal suburbio	Totale	in Provincia	in altre province	all'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	1	—	1	—	1	—	1
Industria e artigianato	21	10	31	11	20	—	31
Commercio	20	2	22	7	15	—	22
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	4	1	5	2	3	—	5
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	37	5	42	4	38	—	42
Culto	12	—	12	3	9	—	12
Professioni ed arti liberali	6	1	7	—	7	—	7
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	9	1	10	3	7	—	10
Condizioni non professionali	31	11	42	11	31	—	42
Totale numero famiglie	141	31	172	41	131	—	172
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	1	—	1	—	1	—	1
Industria e artigianato	44	19	63	23	40	—	63
Commercio	48	8	56	20	36	—	56
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	13	2	15	6	9	—	15
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	61	6	67	8	59	—	67
Culto	12	—	12	3	9	—	12
Professioni ed arti liberali	9	2	11	—	11	—	11
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	9	1	10	3	7	—	10
Condizioni non professionali	37	14	51	14	37	—	51
Totale numero persone	234	52	286	77	209	—	286

TAVOLA DI RAFFRONTO

del movimento demografico con lo stesso mese del decennio precedente

Voci del movimento		Mese di maggio degli anni :									
		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
In cifre assolute											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	117	134	152	143	162	146	190	177	172	235
	nati-vivi . . .	214	196	214	192	196	215	226	228	273	264
	morti	84	138	116	110	112	141	117	109	117	116
	immigrati . . .	229	286	220	374	419	456	438	331	401	280
	emigrati . . .	174	239	215	173	442	249	223	295	251	286
nella popolazione presente	matrimoni . . .	117	134	152	143	162	146	190	177	172	235
	nati-vivi . . .	251	233	260	247	231	270	266	274	330	329
	morti	113	169	143	152	128	171	143	141	144	145
	immigrati . . .	229	286	220	374	419	456	438	331	401	280
	emigrati . . .	174	239	215	173	442	249	223	295	251	286
In cifre relative per mille abitanti nella popolazione media mensile											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	0,72	0,82	0,92	0,85	0,96	0,85	1,09	1,00	0,95	1,27
	nati-vivi . . .	1,32	1,19	1,29	1,15	1,16	1,26	1,30	1,28	1,50	1,43
	morti	0,52	0,84	0,70	0,66	0,66	0,82	0,67	0,61	0,65	0,63
	immigrati . . .	1,41	1,74	1,33	2,23	2,48	2,66	2,51	1,86	2,21	1,51
	emigrati . . .	1,07	1,45	1,30	1,03	2,62	1,46	1,28	1,66	1,38	1,55
nella popolazione presente	matrimoni . . .	0,71	0,80	0,90	0,84	0,93	0,83	1,06	0,96	0,92	1,23
	nati-vivi . . .	1,52	1,39	1,54	1,45	1,34	1,54	1,48	1,49	1,76	1,72
	morti	0,68	1,01	0,85	0,89	0,74	0,97	0,79	0,77	0,77	0,76
	immigrati . . .	1,38	1,71	1,30	2,19	2,41	2,58	2,43	1,80	2,14	1,46
	emigrati . . .	1,05	1,43	1,27	1,01	2,54	1,41	1,24	1,61	1,34	1,49

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Mese di giugno 1957

La popolazione alle date dei censimenti generali

Data dei censimenti		Popolazione residente	Popolazione presente
1871 - mezzanotte 31 dicembre - II	censimento generale . . .	—	66107
1881 - » 31 dicembre - III	» » . . .	70753	72174
1901 - » 9 febbraio - IV	» » . . .	81242	82281
1911 - » 11 giugno - V	» » . . .	96118	96230
1921 - » 1 dicembre - VI	» » . . .	108912	112021
1931 - » 21 aprile - VII	» » . . .	126843	131066
1936 - » 21 aprile - VIII	» » . . .	138709	143213
1951 - » 4 novembre - IX	» » . . .	167672	172692

Movimento della popolazione
residente

Popolazione al 1° del mese . . .	185.043
Nati vivi . . .	267
Morti . . .	121
Differenza	+ 146
Immigrati . . .	419
Emigrati . . .	312
Differenza	+ 107
Popolazione a fine mese . . .	185.296

Movimento della popolazione
presente

Popolazione al 1° del mese . . .	191.558
Nati vivi . . .	344
Morti . . .	149
Differenza	+ 195
Immigrati . . .	419
Emigrati . . .	312
Differenza	+ 107
Popolazione a fine mese . . .	191.860

MATRIMONI

I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi

Rito	fra celibi e:			fra vedovi e:			fra divorziati e:			Sposi			Spose			Totale matrimoni
	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate	
Rito civile . .	3	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	3	—	—	3
Rito cattolico .	137	1	—	3	2	—	—	—	—	138	5	—	140	3	—	143
Altri riti religiosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	140	1	—	3	2	—	—	—	—	141	5	—	143	3	—	146

I matrimoni secondo il giorno in cui vennero celebrati

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
19	2	18	26	1	75	5	146

I matrimoni secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose													Totale	
	15	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	oltre 70		
di anni 18 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 18 a 20 . .	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
da 21 a 24 . .	—	6	8	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17
da 25 a 29 . .	—	7	26	31	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	67
da 30 a 34 . .	—	1	6	16	9	1	—	—	—	—	—	—	—	—	33
da 35 a 39 . .	—	—	1	3	6	—	1	1	—	—	—	—	—	—	12
da 40 a 44 . .	—	—	—	1	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	3
da 45 a 49 . .	—	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	—	3
da 50 a 54 . .	—	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	3
da 55 a 59 . .	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
da 60 a 64 . .	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2
da 65 a 69 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
70 e oltre . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso . .	—	19	41	54	19	6	3	3	—	—	1	—	—	—	146

NASCITE

Nati-vivi nella popolazione **presente**

Legittimità	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
legittimi	M	138	31	169
	F	133	25	158
	T	271	56	327
illegittimi riconosciuti . . .	M	9	—	9
	F	3	—	3
	T	12	—	12
di ignoti	M	1	—	1
	F	4	—	4
	T	5	—	5
In complesso	M	148	31	179
	F	140	25	165
	T	288	56	344

Nati-vivi nella popolazione **residente**

Legittimità	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
legittimi	M	104	33	137
	F	93	26	119
	T	197	59	256
illegittimi riconosciuti . . .	M	4	—	4
	F	2	—	2
	T	6	—	6
di ignoti	M	1	—	1
	F	4	—	4
	T	5	—	5
In complesso	M	109	33	142
	F	99	26	125
	T	208	59	267

Nati-morti

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
legittimi	3	2	5
illegittimi riconosciuti	—	—	—
di ignoti	1	—	1
In complesso	4	2	6

Parti multipli

Legittimità	Parti gemellari			Nati da parti tripli e più		
	1 M 1 F	2 M	2 F	M	F	T
legittimi	3	2	—	—	—	—
illegittimi riconosc.	—	—	—	—	—	—
di ignoti	—	—	—	—	—	—
In complesso	3	2	—	—	—	—

Nati-vivi e nati-morti, nella popolazione presente, distinti secondo il giorno

Nati	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
nati vivi	53	42	43	48	44	56	58	344
nati morti	—	3	—	—	2	—	1	6

Nati legittimi secondo l'età della madre

Età della madre	Città		Suburbio		Totale		
	M	F	M	F	M	F	T
meno di 15 an.	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 19 .	3	2	1	1	4	3	7
da 20 a 24 .	21	24	7	5	28	29	57
da 25 a 29 .	52	51	9	13	61	64	125
da 30 a 34 .	34	29	12	4	46	33	79
da 35 a 39 .	18	18	2	—	20	18	38
da 40 a 44 .	10	7	—	2	10	9	19
da 45 a 49 .	—	2	—	—	—	2	2
da 50 in poi .	—	—	—	—	—	—	—
Totali .	138	133	31	25	169	158	327

Nati legittimi secondo la professione del padre

Professione del padre	Nati
Addetti all'agricoltura	27
Addetti all'industria	130
Addetti all'artigianato	25
Addetti al commercio e credito	55
Addetti ai trasporti e affini	18
Professioni e arti liberali	23
Dipendenti dallo Stato ed Enti pubblici	40
Persone di servizio e fatica	6
Proprietari, benestanti, pensionati	1
Altre condizioni non professionali	2
Totale .	327

Nati legittimi classificati secondo l'ordine progressivo del parto

Numero d'ordine del parto	Età della madre									Totale
	meno di 15 anni	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49	50 e oltre	
1° parto	—	5	49	70	18	4	1	—	—	147
2° »	—	2	8	40	34	10	3	—	—	97
3° »	—	—	—	11	13	7	—	—	—	31
4° »	—	—	—	1	11	8	3	—	—	23
5° »	—	—	—	1	3	4	5	—	—	13
6° »	—	—	—	2	—	2	1	1	—	6
7° »	—	—	—	—	—	—	4	1	—	5
8° »	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
9° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
11° »	—	—	—	—	—	2	1	—	—	3
12° »	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
parti ulteriori .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	—	7	57	125	79	38	19	2	—	327

MORTI

Morti nella popolazione **presente**

Stato civile	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	19	—	19
	F	12	4	16
	T	31	4	35
Coniugati	M	45	9	54
	F	18	4	22
	T	63	13	76
Vedovi e divorziati . .	M	10	2	12
	F	22	4	26
	T	32	6	38
In complesso . . .	M	74	11	85
	F	52	12	64
	T	126	23	149

Morti nella popolazione **residente**

Stato civile	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	10	—	10
	F	10	5	15
	T	20	5	25
Coniugati	M	30	10	40
	F	13	4	17
	T	43	14	57
Vedovi e divorziati . .	M	9	2	11
	F	24	4	28
	T	33	6	39
In complesso . . .	M	49	12	61
	F	47	13	60
	T	96	25	121

Morti entro l'anno di vita

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
Legittimi	9	5	14
Illegittimi riconosciuti .	—	—	—
di ignoti	—	—	—
In complesso	9	5	14

Tutela degli orfani minorenni

Motivo	N° dei morti		figli minorenni	
	M	F	M	F
Morti che lasciarono minorenni per i quali deve costituirsi il consiglio di famiglia o di tutela	—	—	—	—
Schede spedite al Pretore per i provvedimenti riguardanti la tutela dei minorenni	N. —			

Morti nella popolazione presente, distinti secondo il giorno del decesso

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
17	15	19	17	26	32	23	149

Morti nella popolazione presente distinti secondo il sesso e l'età

Età	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
da 0 a 1 anno	M	9	—	9
	F	5	—	5
da 1 a 4 anni	M	1	—	1
	F	1	1	2
da 5 a 14 anni	M	2	—	2
	F	—	—	—
da 15 a 24 anni	M	—	—	—
	F	—	—	—
da 25 a 34 anni	M	4	2	6
	F	2	—	2
da 35 a 44 anni	M	5	1	6
	F	1	—	1
da 45 a 54 anni	M	9	1	10
	F	3	2	5
da 55 a 64 anni	M	18	2	20
	F	9	1	10
da 65 a 74 anni	M	10	4	14
	F	12	5	17
da 75 a 84 anni	M	15	1	16
	F	16	1	17
da 85 a 99 anni	M	1	—	1
	F	3	2	5
di 100 e oltre	M	—	—	—
	F	—	—	—
In complesso	M	74	11	85
	F	52	12	64
	T	126	23	149

Morti distinti secondo la professione

Professione	Morti
Addetti all'agricoltura	8
Addetti all'industria	16
Addetti all'artigianato	5
Addetti al commercio e credito	12
Addetti ai trasporti e affini	2
Professioni e arti liberali	2
Dipendenti dallo Stato ed Enti Pubblici	3
Addetti al culto	3
Studenti e scolari	1
Persone di servizio e fatica	—
Proprietari, benestanti, pensionati	23
Altre condizioni non professionali	74
Totale	149

Morti secondo il luogo dove avvenne il decesso

Luogo	M	F	T
a domicilio	24	30	54
negli Ospedali	48	19	67
in Case di cura private	1	2	3
in Manicomio	1	1	2
nelle carceri	—	—	—
in Brefotrofi e Orfanotr.	—	—	—
in Case di Ricovero	7	11	18
Caserme, alberghi, conventi ecc.	—	1	1
Altri pubblici stabilimenti	1	—	1
In luogo pubblico	3	—	3
In luogo non indicato	—	—	—
In complesso	85	64	149

IMMIGRAZIONI

Immigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capo-famiglia	Destinazione			Provenienza			
	in città	in suburbio	Totale	dalla provincia	da altre province	dal- l'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	1	5	6	6	—	—	6
Industria e artigianato	25	11	36	20	16	—	36
Commercio	21	8	29	9	17	3	29
Credito e assicurazione	1	1	2	1	1	—	2
Trasporti	4	7	11	6	5	—	11
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	45	11	56	13	43	—	56
Culto	8	2	10	4	6	—	10
Professioni ed arti liberali	4	—	4	1	2	1	4
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	1	—	1
Servizio e fatica	2	1	3	3	—	—	3
Condizioni non professionali	57	27	84	41	43	—	84
Totale numero famiglie	169	73	242	104	134	4	242
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	2	19	21	21	—	—	21
Industria e artigianato	54	29	83	48	35	—	83
Commercio	49	25	74	21	50	3	74
Credito e assicurazione	1	6	7	6	1	—	7
Trasporti	9	20	29	15	14	—	29
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	72	23	95	26	69	—	95
Culto	8	2	10	4	6	—	10
Professioni ed arti liberali	7	—	7	2	4	1	7
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	1	—	1
Servizio e fatica	2	1	3	3	—	—	3
Condizioni non professionali	61	28	89	44	45	—	89
Totale numero persone	266	153	419	190	225	4	419

Immigrati secondo i gruppi di età

Provenienza	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
da altri Comuni . .	64	15	75	125	63	23	32	18	415
dall'estero	—	—	—	1	2	—	1	—	4
Totali	64	15	75	126	65	23	33	18	419

Immigrati secondo lo stato civile e il sesso

Provenienza	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	da altri Comuni . .	84	79	90	141	3	18	—	—	—	—	177	238
dall'estero	1	1	2	—	—	—	—	—	—	—	3	1	4
Totali	85	80	92	141	3	18	—	—	—	—	180	239	419

EMIGRAZIONI

Emigrati secondo i gruppi di età

Destinazione	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
in altri Comuni . .	55	14	49	90	45	19	16	14	302
all'estero	4	—	—	5	1	—	—	—	10
Totali	59	14	49	95	46	19	16	14	312

Emigrati secondo lo stato civile e il sesso

Destinazione	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	in altri Comuni . .	88	58	72	72	2	10	—	—	—	—	162	140
all'estero	4	1	2	3	—	—	—	—	—	—	6	4	10
Totali	92	59	74	75	2	10	—	—	—	—	168	144	312

Emigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capofamiglia	Provenienza			Destinazione			
	dalla città	dal suburbio	Totale	in Provincia	in altre province	all'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	—	—	—	—	—	—	—
Industria e artigianato	17	22	39	14	23	2	39
Commercio	17	5	22	7	15	—	22
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	—	—	—	—	—	—	—
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	45	6	51	11	39	1	51
Culto	4	2	6	1	5	—	6
Professioni ed arti liberali	10	1	11	1	10	—	11
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	6	—	6	4	2	—	6
Condizioni non professionali	26	18	44	5	38	1	44
Totale numero famiglie	125	54	179	43	132	4	179
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	—	—	—	—	—	—	—
Industria e artigianato	41	51	92	23	63	6	92
Commercio	42	13	55	17	38	—	55
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	—	—	—	—	—	—	—
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	77	5	82	17	62	3	82
Culto	4	2	6	1	5	—	6
Professioni ed arti liberali	15	3	18	1	17	—	18
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	6	—	6	4	2	—	6
Condizioni non professionali	34	19	53	6	46	1	53
Totale numero persone	219	93	312	69	233	10	312

TAVOLA DI RAFFRONTO

del movimento demografico con lo stesso mese del decennio precedente

Voci del movimento		Mese di giugno degli anni :									
		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
In cifre assolute											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	117	112	107	111	105	117	130	113	151	146
	nati-vivi . . .	200	189	215	182	203	235	253	221	250	267
	morti	90	96	122	111	127	96	130	134	104	121
	immigrati . . .	181	301	262	375	455	435	329	372	454	419
	emigrati . . .	263	229	193	238	401	239	289	190	258	312
nella popolazione presente	matrimoni . . .	117	112	107	111	105	117	130	113	151	146
	nati-vivi . . .	241	224	251	235	241	261	281	289	375	344
	morti	116	118	147	134	146	130	155	148	140	149
	immigrati . . .	181	301	262	375	455	435	329	372	454	419
	emigrati . . .	263	229	193	238	401	239	289	190	258	312
In cifre relative per mille abitanti nella popolazione media mensile											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	0,72	0,68	0,64	0,66	0,62	0,68	0,74	0,63	0,83	0,79
	nati-vivi . . .	1,23	1,15	1,30	1,08	1,20	1,37	1,45	1,24	1,38	1,44
	morti	0,55	0,58	0,73	0,66	0,75	0,56	0,74	0,75	0,57	0,65
	immigrati . . .	1,11	1,83	1,58	2,23	2,70	2,54	1,88	2,09	2,50	2,26
	emigrati . . .	1,62	1,39	1,16	1,42	2,38	1,39	1,65	1,07	1,42	1,68
nella popolazione presente	matrimoni . . .	0,71	0,67	0,63	0,65	0,60	0,66	0,72	0,61	0,80	0,76
	nati-vivi . . .	1,46	1,34	1,48	1,37	1,39	1,48	1,56	1,57	1,73	1,79
	morti	0,70	0,70	0,87	0,78	0,84	0,74	0,86	0,80	0,75	0,78
	immigrati . . .	1,09	1,80	1,55	2,19	2,62	2,46	1,83	2,02	2,42	2,19
	emigrati . . .	1,59	1,37	1,14	1,39	2,31	1,35	1,60	1,03	1,37	1,63



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 57938
Finito di stampare il 15 agosto 1957

MUSEO CIVICO DI PADOVA

DITTA

GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.

IMPIANTI

- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.

Dott.

GIORGIO BORELLI

**SPECIALISTA
DERMATOLOGO**

PADOVA

Via A. Gabelli, 15/a
Tel. 31-247

**RICEVE TUTTI I GIORNI
FERIALI ORE 9-10 e 18-20**

STUDIO DENTISTICO

DOCT.

LUCIANO RICHETTI

Via Roma 1, Canton del Gallo - PADOVA

Tel. 26.544

●
SPECIALISTA MALATTIE BOCCA DENTI

Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia
(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)

●
Riceve dalle ore 15 alle 19 e per appuntamento

CONVENZIONATO INADEL

ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

PREMIATA CALZOLERIA



LA MODERNISSIMA
NOVENTA A. & FIGLIO
PADOVA

Via Umberto I° N° 30
Telefono N° 20174

GAZZETTA DEL VENETO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI

PADOVA

Via T. Camposampiero 29 - Tel. 28040 - 22601

215265